

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

452^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1990

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 3	* NUCARA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	<i>Pag.</i> 44, 48
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		TEDESCO TATÒ (PCI)	45
Svolgimento:		* NATALI (PSI)	47, 49
GIANOTTI (PCI)	6		
BOZZELLO VEROLE (PSI)	9, 23		
* BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	12		
ALIVERTI (DC)	17		
* LIBERTINI (PCI)	20		
* BISSO (PCI)	26		
* CASTAGNETTI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	28, 37		
* MARGHERI (PCI)	33		
SCEVAROLLI (PSI)	37		
GIUSTINELLI (PCI)	40		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1990 ..		49	
ALLEGATO			
PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE			
Trasmissione di decreti di archiviazione ...			51
DISEGNI DI LEGGE			
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...			51

452^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTI STENOGRAFICO

20 NOVEMBRE 1990

Annunzio di presentazione	Pag. 51	CORTE DI CASSAZIONE Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum	Pag. 55
Assegnazione	52		
Nuova assegnazione	53		
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	54		
Cancellazione dall'ordine del giorno	54		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Apposizione di nuove firme su interpellanza	55	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	55
Annunzio	56		
Annunzio	56		
GOVERNO			
Trasmissione di documenti	54	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Battello, Boggio, Butini, Cattanei, Ceccatelli, Emo Capodilista, Fontana Alessandro, Fiori, Genovese, Giacometti, Grassi Bertazzi, Pavan, Sanna, Vesentini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Achilli, a Muscat, per le celebrazioni della fondazione del Sultanato dell'Oman; Calvi, a Bari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Bonalumi, Fabbri, Pozzo, Serri, Strik Lievers, in Algeria, per seguire le vicende degli ostaggi italiani in Iraq.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Un primo gruppo – due interpellanze ed una interrogazione – riguarda la situazione della Olivetti:

PECCHIOLI, GIANOTTI, LIBERTINI, BAIARDI, ANTONIAZZI, IMBRÌACO, VISCONTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che l'annuncio della direzione della Olivetti di procedere al licenziamento di 7.000 dipendenti, di cui 4.000 in Italia, rappresenta un colpo allarmante all'occupazione;

che questo taglio del gruppo di Ivrea avrà serie ripercussioni nelle aziende subfornitrici e nelle attività di sbocco dei prodotti;

tenuto conto del fatto che oggi sono difficilmente ipotizzabili – non solo com’è evidente nelle aree meridionali, ma anche in una zona come il Canavese, e in altre zone del Nord – attività sostitutive già esistenti;

rilevato che l’attuale decisione dell’Olivetti mette in luce errori di previsione e politiche sbagliate del suo gruppo dirigente;

valutato infine che la crisi colpisce uno dei settori di punta dell’apparato industriale, quello dell’elettronica e dell’informatica, che, se è vero che è sofferente su scala mondiale, può rivelarsi assai più dannoso per gruppi, quali l’Olivetti, di dimensioni minori rispetto a giganti come l’IBM, l’Unysis, la Digital, la Philips, eccetera,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) che cosa i Ministri in indirizzo intendano fare per richiamare il vertice dell’Olivetti a corrette relazioni sindacali e per esaminare, con la società e i sindacati, misure che evitino i licenziamenti;

2) quale sia la valutazione sullo stato del gruppo Olivetti e sulle sue prospettive;

3) se non ritengano di intervenire con provvedimenti adeguati per il rilancio delle imprese italiane nei settori di punta, nei quali la concorrenza è destinata nei prossimi anni ad accentuarsi ad iniziativa, soprattutto, dei giapponesi.

(2-00497)

BOZZELLO VEROLE. – *Ai Ministri dell’industria, del commercio e dell’artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere se corrisponda al vero la notizia data dagli organi di informazione secondo la quale la Olivetti opererà per il 1991 tagli occupazionali (si parla di un esubero di manodopera di oltre 7.000 unità di cui 4.000 in Italia). Lascia perplessi nel «caso Olivetti» il modo con cui l’azienda manifesta i suoi intendimenti, e cioè al di fuori di corrette relazioni sindacali, mentre andrebbero resi esplicativi anche e soprattutto per le cospicue risorse pubbliche di cui la Olivetti ha beneficiato in questi anni per gli investimenti per la ricerca, lo sviluppo e la formazione professionale; il preoccupante interrogativo, al quale occorre trovare risposta in coerenti strategie aziendali capaci di tenere il passo con la concorrenza internazionale, in un mercato informatico in continua espansione in tutto il mondo, nonostante il rallentamento del suo tasso di crescita, è se la Olivetti è destinata in prospettiva a diventare una azienda che possiede «prodotti e soluzioni» competitivi sul mercato oppure, a causa delle scelte operate in questi anni – ed è una preoccupazione ormai diffusa anche tra i suoi dipendenti – la linea dei continui tagli occupazionali è coerente con la scelta di abbandonare la produzione dei suoi prodotti per commercializzare quelli di altri produttori di mercati esteri; se così fosse un eventuale ridimensionamento produttivo della Olivetti non potrà non avere ricadute traumatiche su tutto il tessuto produttivo ed economico dell’area canavesana, caratterizzata da un indotto di micro-aziende che in questi anni ha recuperato solo in parte il rilevante calo occupazionale operato dall’azienda motrice.

Ritenendo la questione Olivetti un problema nazionale di un settore di importanza strategica per l'Italia, l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative i Ministeri competenti intendano assumere per chiarire la situazione, favorire progetti nel senso dello sviluppo che regga la competizione internazionale nella sfida tecnologica, evitare il ricorso a soluzioni tradizionali quali i tagli occupazionali, la cassa integrazione e il prepensionamento.

(2-00498)

ALIVERTI, GALLO, BOGGIO, LEONARDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per conoscere quali siano le valutazioni e quali provvedimenti si intenda proporre nei confronti delle preannunciate dimissioni di 7.000 lavoratori, di cui 4.000 in Italia, da parte della società per azioni Olivetti.

In particolare:

- 1) se debbano ritenersi attendibili le cifre comparative con gli organici dei maggiori gruppi mondiali nel settore dell'informatica e, specificamente, se il rapporto vendite per addetto dell'Olivetti sia nettamente inferiore a quello della concorrenza e se si ritenga verosimile l'affermazione del presidente ingegner Carlo De Benedetti secondo cui l'adozione di questi provvedimenti crea «le condizioni perché un'azienda italiana possa risultare vincente in un settore strategico»;
- 2) se la riduzione di dipendenti corrisponda alle cifre indicate oppure se i lavoratori sospesi debbano configurarsi in 5.000; in che cosa consista, altresì, il progetto di assunzione di 1.000 giovani e se il relativo contratto di assunzione avvenga utilizzando gli strumenti legislativi attualmente in vigore;
- 3) se sia ipotizzabile, come ha affermato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, la presentazione di un disegno di legge per alcuni settori in crisi, al fine di disporre benefici atti a ridurre i danni – e non soltanto economici – derivanti ai lavoratori sottoposti alla procedura di sospensione dal lavoro;
- 4) se non si ritenga di attivare una sede unica di trattativa per tutte le possibili vertenze che possono insorgere con le aziende che si trovano in particolari situazioni e debbono adottare sospensioni momentanee di attività;
- 5) se, relativamente al gruppo Olivetti, non si ritenga di dover valutare l'attuale situazione alla luce delle misure adottate ed alle immediate ripercussioni nelle aziende minori che ripropongono il settore dell'elettronica e dell'informatica come necessitanti di un particolare riesame e di un organico intervento che, nel rispetto delle competenze, non trascuri la rilevanza della partecipazione pubblica alla risoluzione dei gravi problemi del settore.

(3-01369)

Procediamo anzitutto all'illustrazione delle due interpellanze. Seguirà la risposta del rappresentante del Governo, quindi replicheranno prima il senatore Aliverti, presentatore dell'interrogazione, e poi i presentatori delle interpellanze.

Ha facoltà di parlare il senatore Gianotti per illustrare l'interpellanza 2-00497.

GIANOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, improvvisamente uno dei grandi gruppi italiani ha dichiarato 7.000 esuberanze nel suo personale, di cui 4.000 in Italia.

Si tratta di esuberanze che si rilevano non in un settore di quelli cosiddetti maturi, bensì in un settore, come quello dell'informatica e dell'elettronica, che produce beni dell'avvenire e sul quale dovrebbero basarsi le prospettive industriali del paese.

Non c'è dubbio che i termini sensazionalistici con cui il ministro Donat Cattin ha annunciato questo provvedimento non hanno contribuito ad affrontare in maniera fattiva e serena questa pesante decisione dell'Olivetti. Tuttavia, al di là del modo con cui il ministro Donat-Cattin ha presentato l'avvenimento, non c'è dubbio che una misura del genere ha determinato grande sconcerto nell'opinione pubblica e soprattutto serie preoccupazioni tra i lavoratori e nel movimento sindacale, relativamente anche al tenore delle relazioni sindacali.

D'altra parte, dopo le difficoltà denunciate e le misure conseguenti ai fini dell'occupazione annunciate nel settore dell'industria degli armamenti, dell'abbigliamento e tessile e ancora dalla FIAT per il settore automobilistico, se anche nei settori di punta come quello di cui ci occupiamo si arriva a drastici tagli (e non si può non usare questo termine: drastici tagli): «che sarà di noi, o Signore»? Quali potranno essere le prospettive non soltanto di fronte ad una recessione, che pure è in corso a livello internazionale, ma anche di fronte alle aspettative del paese?

Ripetendo una cosa che Agnelli aveva affermato dinanzi all'assemblea degli azionisti del gruppo FIAT nel giugno scorso, si usa dire che la festa è finita. Suppongo che quando si usa il termine «festa» non ci si rivolga ai lavoratori metalmeccanici che portano a casa un milione e 200.000 lire al mese e che quindi non si alluda al fatto che la loro festa sarebbe finita. Penso che si voglia dire che negli ultimi anni la domanda di prodotti industriali cresceva a ritmi così elevati che la produzione aumentava senza procedere per il sottile, sia in termini di qualità che di prezzo. Adesso, invece, con una domanda calante la concorrenza si fa più dura e quindi resiste sul mercato chi fornisce migliori condizioni al cliente. È in questa situazione che si creano problemi. La domanda che è a questo punto giusto rivolgere alla grande imprenditoria italiana è la seguente: durante gli anni di festa i grandi imprenditori si sono attrezzati per gli anni di magra, di difficoltà? La risposta che viene data ai lavoratori, e che anche questa mattina è stata data durante la manifestazione sindacale ad Ivrea, è che alle difficoltà la grande imprenditoria non si è preparata sufficientemente.

È stato detto che i prezzi delle apparecchiature elettroniche, in particolar modo nel campo dei calcolatori, sono calati rapidamente nel volgere di pochi anni. Ciò è vero, ma mi devo chiedere se non fosse prevedibile. Era previsto ed era prevedibile, in quanto, da una parte, era ipotizzabile il progresso dei materiali (in particolar modo di quelli usati per i calcolatori) e dall'altra, siccome i *computers* sono macchine relativamente semplici, era chiaro che man mano che dai prototipi si

fosse passati ad una produzione su larga scala i prezzi sarebbero diminuiti e sarebbe decresciuto il valore aggiunto. Conta, invece, la capacità di fornire (ed è su questo terreno che i gruppi si misurano su scala internazionale) sistemi nel campo del calcolo e dell'informatica e intelligenza incorporata nei sistemi di calcolo.

È su questo fronte che si può ottenere, da un punto di vista economico, un elevato valore aggiunto.

Un'altra argomentazione che è stata addotta per spiegare la situazione di difficoltà è la seguente: le difficoltà di mercato e i tagli di personale non sono aspetti che riguardano soltanto l'Olivetti ma hanno colpito (prima ancora che emergessero nell'ambito dell'Olivetti) grandi giganti, come la IBM, la Digital, la Philips e la Bull francese. Ciò è vero: anche gruppi molto più grandi dell'Olivetti stanno soffrendo di queste difficoltà. Tuttavia, bisogna tenere innanzitutto presente che i gruppi non colpiti da tali difficoltà sono quelli giapponesi. In Giappone i produttori di *hardware* e di *software* non sono in crisi, il mercato è aperto ed essi sono presenti con grande aggressività. In secondo luogo, bisogna distinguere la situazione di ciascun gruppo. Per esempio la IBM, quali che siano le difficoltà che incontra, presenta il vantaggio di essere il colosso dominante attuale e futuro; la differenza tra la IBM ed il secondo gruppo americano è così grande che ha una possibilità di difendersi enorme. Inoltre, è vero che la Philips ha fatto tagli più drastici rispetto alla Olivetti, ma essendo una conglomerata che è presente in campi diversi può rinunciare ad uno di questi settori mantenendo capacità ed opportunità di crescita.

Il gruppo francese Bull si trova in difficoltà, ma dietro c'è lo Stato francese da un lato (tutti quanti sappiamo come tenga ai suoi gioielli) e, dall'altro, l'opportunità rappresentata dal fatto che in Francia c'è un sistema di telecomunicazioni che negli ultimi anni ha raggiunto i livelli più elevati dell'Europa comunitaria; e questa è un'opportunità seria per chi fabbrica e vende prodotti informatici.

Svolte queste osservazioni, per dire che, se è vero che la crisi tocca i vari gruppi, è pur vero che fra questi vi sono differenze, senza dimenticare l'esistenza dei gruppi giapponesi non investiti dalla crisi, noi vorremmo porre alcuni quesiti al Governo e indirettamente all'Olivetti.

Vorremmo innanzitutto conoscere i progetti dell'Olivetti per il futuro. Infatti, la richiesta di una diminuzione dei dipendenti pari a 7.000 unità è stata accompagnata da indicazioni molto vaghe, comunicate anche al movimento sindacale. A questo proposito vorremmo sapere dal Governo se è a conoscenza di informazioni più precise.

Il secondo problema che si pone – problema che ritorna – è quello delle alleanze internazionali. Da questo punto di vista, l'Olivetti ha avuto negli anni scorsi situazioni alterne; l'ultima alleanza, che pareva dovesse avere grande respiro mentre poi non lo ha avuto, è stata quella con il gigante americano AT&T. L'Olivetti può fare a meno di questo tipo di alleanza, oppure questa è una delle direzioni in cui l'Olivetti si muove? E a quali condizioni? Vorremmo inoltre sapere quali mezzi finanziari l'Olivetti pensa di impegnare per una politica di rilancio in vista del mercato unico e della competizione internazionale nel campo dell'informatica e dell'elettronica, tenuto conto che il gruppo CIR, che è il

gruppo di controllo, dell'Olivetti, è molto mobile e relativamente disperso e che un'operazione quale quella del rilancio richiede sicuramente uno sforzo finanziario ingente.

Il ministro Donat-Cattin, parlando qualche giorno fa della situazione della Olivetti, ha affermato che, secondo lui, è necessario elaborare un piano informatico. Noi vorremmo sapere se questa è l'opinione del Governo e vorremmo capire meglio il significato di questo piano informatico. Non credo possa significare provvidenze per l'industria, anche perchè simili provvidenze si scontrerebbero con le norme della Comunità economica europea. A tale piano si potrebbe, forse, dare il significato di una rielaborazione di un piano per la reinformatizzazione - la prima informatizzazione, infatti, è già avvenuta e male - della pubblica amministrazione in Italia? Se così fosse, vorremmo capire meglio il significato di questa manovra. Non c'è dubbio che la pubblica amministrazione nel nostro paese spende molto per l'informatica; infatti, dal punto di vista della spesa, la pubblica amministrazione italiana non si discosta molto dalla media della spesa degli altri paesi della Comunità, anche se, purtroppo, a differenza di altri paesi, con una povertà di risultati che i ministri Cirino Pomicino e Gaspari non so se un giorno o l'altro decideranno di spiegare al Parlamento. Questa è la seconda questione che poniamo direttamente al Governo e in merito alla quale chiediamo al Ministro dell'industria di darci una risposta precisa.

Infine, l'Olivetti ha proposto, per risolvere la questione della esuberanza di personale, di fare largo uso dello strumento del prepensionamento. Noi riteniamo che lo strumento del prepensionamento debba essere usato con grande cautela, soprattutto in un momento nel quale da parte del Governo si parla di progetti per allungare la vita lavorativa portando l'età pensionabile oltre il limite attualmente stabilito. Appare, quindi, piuttosto curioso che da un lato si dica che bisogna arrivare all'età di 65 anni per percepire la pensione e, dall'altro, che si accolgano proposte di prepensionamento a 47 anni per le donne e a 50 anni per gli uomini. Noi riteniamo che, fatta salva l'autonomia della trattativa tra sindacati ed azienda, sia preferibile invece ricercare strumenti di ammortizzazione sociale a termine e pensare piuttosto di investire per attività sostitutive che consentano la riallocazione di una parte di questi lavoratori, peraltro, tanto al Nord quanto al Sud, a elevata o a media qualificazione professionale.

In conclusione, l'informatica e l'elettronica sono in crisi in questo momento, ma tutti siamo convinti che si tratti di una crisi congiunturale, di una fase del ciclo e che quindi nei prossimi anni vi sarà una ripresa. Al riguardo, gli analisti sostengono che dall'Europa verrà il grosso della domanda di informatica nel mondo, più di quella che potranno esprimere il mercato americano o quello giapponese.

La questione da dirimere ora è dunque la seguente. Non c'è dubbio che queste difficoltà porteranno alcuni produttori fuori dal mercato, i quali quindi non potranno partecipare alla ripresa. Ebbene, la responsabilità che grava tanto sul gruppo che dirige l'Olivetti quanto sul Governo è quella di decidere se tale azienda e l'Italia saranno tagliate fuori dalla ripresa o se, invece, in un settore come questo, manterranno e miglioreranno la loro posizione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Bozzello Verole ha facoltà di parlare per illustrare l'interpellanza 2-00498.

BOZZELLO VEROLE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza preoccupato per la situazione dell'Olivetti che ormai si trascina da diversi anni, caratterizzata purtroppo da un continuo taglio della occupazione: 2.500 persone nell'ultimo biennio.

L'azienda in questi ultimi anni ha cambiato totalmente il modo di essere e di agire; la differenza tra l'Olivetti di ieri e quella di oggi emerge chiaramente. È doveroso, infatti, ricordare la concezione industriale degli Olivetti, secondo cui il compito di un'impresa era quello di produrre ricchezza, espandersi e generare profitto, ma tutto ciò soprattutto ricorrendo all'autofinanziamento. Essi ebbero così il merito, assai raro, di aver destinato parte dei profitti dell'azienda ad iniziative di profondo rinnovamento sociale. Vi è poi da ricordare un'altra verità fondamentale, ossia che l'Olivetti, durante gli anni dell'ingegner Adriano, non ha mai licenziato personale, né per crisi né per ristrutturazione aziendale.

È vero, i tempi sono cambiati, oggi le aziende sono organizzate in modo diverso, ma alla Olivetti si sta esagerando. Negli ultimi mesi i massimi dirigenti aziendali rilasciavano interviste sulle prospettive del gruppo, mentre si preparava la clamorosa decisione di ridurre ulteriormente il personale. L'azienda ha annunciato un taglio all'occupazione di circa 7.000 unità (4.000 in Italia, di cui oltre 3.000 nel Canavese).

Lascia perplessi, nel «caso Olivetti», il modo in cui l'azienda manifesta i suoi intendimenti e cioè al di fuori di corrette relazioni con i sindacati e con le forze politiche, visto che anche noi ne siamo investiti per dare risposte alle loro richieste, anche per le cospicue risorse pubbliche di cui l'Olivetti ha beneficiato in questi anni per gli investimenti, per la ricerca, per lo sviluppo, per la formazione professionale, per la cassa integrazione ed oggi per la richiesta di prepensionamento a 50 anni.

Nonostante questi interventi, il presidente dell'azienda, in diverse occasioni, si è lasciato andare ad attacchi ingiusti prima contro le piccole e medie industrie private e poi contro quelle pubbliche. Bersaglio privilegiato delle sue critiche sono i contributi a pioggia che il Governo erogherebbe alle imprese e alle aziende pubbliche inefficienti e non competitive. Egli insomma ha sparato a zero sulla filosofia che è alla base della politica industriale del paese, con esplicativi riferimenti ai fondi di dotazione nel sistema delle partecipazioni statali.

Noi in questi anni abbiamo assistito, a differenza del passato, al fatto che l'azionista ha giocato a tutto campo.

Ricordo ancora le pagine dei giornali del 1989 che esaltavano il successo che stavano ottenendo sia la FIAT che l'Olivetti; ma queste due grandi aziende, invece di investire i guadagni per il miglioramento delle loro attività, hanno creduto opportuno dividerli tra gli azionisti: e anche questa è una delle cause delle attuali condizioni. Inoltre i dirigenti dell'Olivetti - e non essi soltanto - anzichè impegnarsi nel rafforzamento dell'azienda si sono imbarcati in spericolate avventure finanziarie,

nell'azione di conquista di case editrici e soprattutto di giornali, che al detimento dell'azienda aggiungono però la possibilità di sostenere le più intense campagne di stampa, volte ad addossare allo Stato il pagamento dei dissetti dovuti ad una scadente politica imprenditoriale.

Da studi fatti recentemente sembra che la cura di De Benedetti all'Olivetti abbia dato risultati totalmente diversi dalle aspettative. Le previsioni di alcuni anni or sono si sono rivelate nel campo informatico sostanzialmente negative. Questo conferma, come dicono negli ambienti imprenditoriali, che l'ingegner De Benedetti ha dimostrato di essere un grande finanziere ma un piccolo industriale: quando tutto va bene, si divide la torta; quando le cose vanno male, si fa in fretta, si scarica tutto sullo Stato con la cassa integrazione e il prepensionamento. Peraltra egli pretende queste cose in modo abbastanza arrogante: nel convegno di Salerno egli ha confermato che le eccedenze dell'Olivetti sono di 7.000 unità e che su di esse non esiste alcun margine di negoziato. «La via da noi indicata» - dice l'ingegnere - «è quella del prepensionamento, comunque la meno costosa per la collettività».

Credo che allora sia il momento di compiere una riflessione in tempi brevi. Occorre trovare risposte in coerenti strategie aziendali, capaci di tenere il passo con la concorrenza internazionale, in un mercato informatico che continua ad espandersi in tutto il mondo nonostante il rallentamento del suo tasso di crescita. È una preoccupazione ormai diffusa anche tra i suoi dirigenti se l'Olivetti sia destinata in prospettiva a diventare un'azienda che possiede prodotti e soluzioni competitivi sul mercato oppure, a causa delle scelte operate in questi anni, debba abbandonare l'evoluzione dei suoi prodotti per commercializzare quelli di altri produttori. Certo è, se così fosse, che un ridimensionamento produttivo del gruppo Olivetti non potrebbe che avere ricadute traumatiche su tutto il tessuto produttivo ed economico del Canavese - che è appunto caratterizzato da un indotto di microaziende che in questi anni ha recuperato solo in parte il rilevante calo occupazionale operato dall'azienda motrice - rendendo la situazione esplosiva sul piano sociale; cosa che oggi potrebbe avere conseguenze ancora più gravi sull'occupazione laddove piccole entità fossero emarginate dalla produzione ed indifese.

Ci auguriamo di essere smentiti, ma occorre che l'Olivetti risponda ai lavoratori del suo destino, individuando precise sedi di confronto non per discutere su scelte operate e su continui tagli occupazionali, ma viceversa per aprire una reale dialettica sulle strategie aziendali, sull'evoluzione dei suoi prodotti e quindi sui necessari intendimenti.

Onorevole Ministro, la situazione viene vissuta con particolare tensione. Vi è stata una grande manifestazione questa mattina nella città di Ivrea e in tutto il Canavese si vivono momenti di grande tensione.

Le forze politiche e sociali manifestano ancora una volta la loro preoccupazione sul futuro della Olivetti ed è per questo che chiediamo impegni precisi sullo sviluppo dell'azienda e garanzie per l'occupazione. Se avremo delle precise garanzie sulle prospettive, ritenendosi l'Olivetti un problema nazionale di un settore di importanza strategica per l'Italia, solo allora il Governo dovrà prendere in considerazione un intervento straordinario. Il Governo dovrà ponderare attentamente la decisione da prendere, anche perché, qualora si stabilisse di seguire la

linea proposta dalla società, si creerebbe un precedente di prepensionamento a 47-50 anni. A parte l'ingiustizia nei confronti degli altri lavoratori, si correrebbe il rischio che altre aziende rivendichino nel futuro la possibilità di applicare tale meccanismo, che tra l'altro è in contrasto con la proposta del Governo di elevare l'età pensionabile a 65 anni. Noi sappiamo che a 50 anni difficilmente una persona fa il pensionato; e lo sappiamo per esperienze vissute laddove vi è stato un lungo periodo di cassa integrazione. In questi casi molto spesso i pensionati occupano dei posti a scapito dei giovani alla ricerca di un primo lavoro.

Non bisogna neppure dimenticare il costo non indifferente che una tale scelta implica. Si parla - perché cifre precise non ve ne sono - di una cifra che si aggira attorno agli 800-1.000 miliardi.

Un problema da non trascurare e che anzi diventerà tra breve di primaria importanza è quello dell'indotto delle piccole imprese collegate alla Olivetti. Fino ad ora nessuno ha parlato di queste piccole aziende, ciascuna delle quali occupa poche decine di operai. A causa della recessione, esse si vedranno costrette tra breve a licenziare o mettere in cassa integrazione parte del personale. Nella zona del Canavese abbiamo purtroppo vissuto già altre volte queste esperienze e credo che nessuno abbia ancora dimenticato i licenziamenti avvenuti nel Canavese occidentale a causa della crisi che colpì la FIAT alcuni anni or sono, situazione che si potrebbe ripetere visto che si fa nuovamente ricorso alla cassa integrazione. La crisi cui ho fatto riferimento non fu di poco conto e solo negli ultimi tempi è stato possibile apprezzare i risultati di un recupero sia industriale sia commerciale di quella zona. Sulla base di un esempio così recente, ritengo che sia giusto assumere opportuni provvedimenti onde evitare di trovarsi in un'analogia situazione in un'altra parte del territorio del Canavese.

Chiedo pertanto al Governo se non ritenga opportuno elaborare rapidamente un piano di intervento per le piccole imprese e per l'artigianato dell'indotto Olivetti e FIAT. È assolutamente indispensabile che, nella trattativa con la Olivetti, si tenga conto anche di queste situazioni. Lo stesso trattamento andrebbe assicurato anche alle piccole aziende che garantiscono il lavoro a centinaia di lavoratori residenti nella nostra zona.

Pertanto, se sarà chiaro a tutti che il prepensionamento è un qualcosa di cui non possiamo fare a meno e se vi saranno le condizioni di un intervento sociale straordinario - come afferma il ministro Donat-Cattin - per un settore cruciale e strategico come è quello dell'elettronica, dovrà essere altrettanto chiaro che la politica industriale dell'assistenza è comunque finita. Se l'Olivetti tornasse ad essere quell'azienda che abbiamo conosciuto, dove libertà sindacali, rapporti collaborativi tra imprenditore, sindacati e forze politiche erano operanti, tutto diventerebbe più facile; i problemi si affronterebbero con spirito di collaborazione e non con diffidenza.

A lei, signor Ministro, chiediamo di conoscere quali iniziative intende assumere per chiarire la situazione, per lo sviluppo dell'azienda e per la salvaguardia del posto di lavoro dei dipendenti dell'azienda stessa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte e all'interrogazione 3-01369.

* BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo puntualmente – lo spero – ai problemi sollevati dalle interpellanze e dall'interrogazione presentate, e in particolare alle questioni sollevate dai senatori Gianotti e Bozzello Verole durante lo svolgimento delle proprie interpellanze, mi si consenta anzitutto di notare che la crisi dell'Olivetti si inquadra, da un lato, nella crisi in cui versa il mercato dell'elettronica e dell'informatica a livello mondiale e, dall'altro, nella fase di accentuato rallentamento della crescita che si apre di fronte all'economia nazionale, in particolare di fronte a quella europea.

Nella situazione europea e in quella italiana giocano inoltre un ruolo negativo anche elementi strutturali; il rallentamento congiuntuale già in atto a livello mondiale è poi aggravato dall'incertezza legata all'evoluzione della crisi del Golfo, con il relativo impatto sul *deficit* del bilancio americano, sui tassi di interesse e sui prezzi delle materie prime.

Questa condizione generale ha già prodotto un effetto netto sul settore dell'elettronica e dell'informatica, rallentando fortemente in particolare negli ultimi mesi – e non negli ultimi anni, per la verità, senatore Gianotti! – la domanda di nuovi prodotti elettronici ed informatici.

In particolare, l'*information technology* ha avuto negli Stati Uniti nel 1989 un incremento di fatturato pari all'8 per cento dell'anno precedente, mentre nel 1990 esso è stato solo del 4 per cento rispetto al 1989.

In Europa, l'andamento è del tutto simile. Nel 1989 vi è stato un incremento dell'11 per cento rispetto al 1988; nel 1990, rispetto al 1989, questo incremento si è ridotto al 6 per cento.

Nel settore dei *personal computers*, che rappresenta per l'Olivetti circa un terzo del fatturato, lo sviluppo nel 1988 rispetto all'anno precedente è stato pari al 50 per cento. Nel 1989, rispetto al 1988, è stato del 31 per cento; nel 1990 si assiste invece ad una drastica caduta. Infatti, nel primo trimestre del 1990, rispetto al corrispondente periodo del 1989, l'incremento è ancora del 23 per cento – ben al di sotto, comunque, dei tassi di sviluppo precedenti – mentre nel secondo trimestre è del 16 per cento e nel terzo trimestre del 4 per cento: si tratta di una drastica caduta della domanda.

In questo quadro di rapida flessione della domanda si inseriscono le difficoltà che caratterizzano tutti i maggiori produttori internazionali, ad eccezione naturalmente dei giapponesi, che esigono un discorso tutt'affatto proprio e a parte.

Molte aziende *leaders* a livello internazionale, come l'IBM, la Unisys, la Data General, hanno già iniziato politiche di razionalizzazione. Difficoltà registrano anche aziende più mobili e più flessibili, come la Digital e la Apple; la Nixdorf tedesca è stata assorbita dalla Siemens negli ultimi mesi; la ICL inglese è stata ceduta alla Fujitsu giapponese e in difficoltà particolari sono la Bull e la Philips. Le difficoltà di questi

produttori si riflettono sui tagli occupazionali che spesso sono drastici e assai più pesanti di quelli previsti all'Olivetti.

Nel 1990-91 la Bull, che è un'azienda di Stato francese - occorre pur ricordarlo - ridurrà il proprio personale del 19 per cento, pari a 9.000 unità; la Philips ridurrà il proprio personale del 20 per cento, cioè di 55.000 unità; l'IBM, che dal 1986 ad oggi ha già ridotto il proprio personale di 37.000 unità, cioè del 10 per cento, lo ridurrà ancora di un altro 4 per cento, cioè di altre 10.000 unità; la Unisys ridurrà del 9 per cento il proprio personale, cioè di 7.500 unità; la Hewlett Packard di 3.000 unità, pari al 3 per cento; la Digital di 8.000 unità, pari al 6 per cento.

La situazione dell'Olivetti, che prevede una riduzione di 7.000 unità su 54.000 addetti, pari dunque al 13 per cento, va dunque inserita in questo quadro generale del settore.

In sostanza, il problema degli esuberi che si pone per la Olivetti è strettamente collegato alle analoghe esigenze delle altre aziende del settore.

E va ben chiarito, a mio parere, per impostare correttamente la questione, che il problema della Olivetti, che nei primi sei mesi del 1990, almeno, ha chiuso i propri conti in attivo, non è in chiave di assistenza finanziaria statale, come avviene invece in Francia per la Bull, cui lo Stato francese darà nei prossimi cinque anni l'ammontare di 2.500 miliardi in fondi pubblici di sostanziale assistenza.

Il problema della Olivetti è invece in chiave di adeguamento alle nuove condizioni di competitività dimostrate, se non altro, dalle imponenti riduzioni della forza lavoro in tutte le imprese concorrenti sul mercato europeo ed americano.

D'altra parte, la perdita di competitività dell'industria italiana è da porsi in relazione anche alla variazione intervenuta del costo del lavoro. Posto uguale a 100 il costo del lavoro in dollari nel 1988, in Italia e negli Stati Uniti, nel 1989 si riscontrava una minima differenza: più 0,5 per cento da parte dell'Italia. Nel 1990 il rapporto è decisamente cambiato; secondo dati di fonte industriale si attesterebbe intorno a 130 rispetto a 109 del costo americano.

Ancora più forte è il divario nei confronti del Giappone.

GIANOTTI. C'è l'intervento del tasso di cambio.

BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. C'è anche un intervento de tasso di cambio, ma non è così rilevante come il dato di base, senatore Gianotti. Ci sono entrambi gli elementi (*Interruzioni dei senatori Antoniazzi, Libertini e Lama*). Onorevoli senatori, si tratta di cifre; le cifre si possono contestare dichiarandole false. Tuttavia, se sono quelle, è difficile dar torto alle statistiche.

Più forte, dicevo, è il divario in termini di yen, nei confronti del Giappone. Posto uguale a 100 il costo del lavoro in yen nel 1988, si riscontra nel 1989 una sostanziale parità tra i due paesi. Nel 1990 vi è già una significativa variazione di rapporto: Italia 112, Giappone 105. La relazione diventa grave per i dati che si hanno nel 1990, dove il costo del lavoro sale in Italia a 150 rispetto a 110 del Giappone.

D'altra parte, il forte rallentamento della domanda nel 1990 rispetto all'anno precedente ha inciso sull'Olivetti sia in termini di fatturato sia in termini di prodotto venduto. Nel primo trimestre di quest'anno, rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, vi è stato un incremento del fatturato dell'8 per cento e del venduto pari al 21 per cento. Nel secondo semestre si è avuto un incremento del 3 per cento del fatturato e del 2 per cento del venduto. Nel terzo trimestre si è verificata una diminuzione di ben il 10 per cento del venduto.

A fronte di questi dati allarmanti, il gruppo Olivetti è certo chiamato ad affrontare con forte determinazione l'attuale momento di recessione con programmi adeguati di ristrutturazione e di riorganizzazione tecnica e produttiva e con qualificati programmi di investimento.

Quanto agli investimenti, il dato che la Olivetti fornisce, e che ha presentato ai sindacati nell'assemblea del 13 novembre scorso, è di una sostanziale continuità nella dimensione dell'impegno finanziario in ricerca e sviluppo.

Questo impegno sarebbe pari nel 1991 a circa 1.000-1.100 miliardi di lire, rispetto ad investimenti di poco inferiori in tutti e cinque gli anni precedenti.

A questo sforzo di investimento corrisponderà una gamma parzialmente nuova di prodotti che si svilupperà in particolare nel 1990 e nel 1991.

Per quanto riguarda le esigenze di organizzazione, alla fine del 1989 il gruppo ha già attuato una sua ristrutturazione interna, riorganizzando le sue attività in quattro società - la Olivetti Office, la Olivetti Systems e Network, la Olivetti Information Service e la Olivetti OTG - i cui compiti non sto ad elencare essendo sostanzialmente noti.

L'Olivetti ha altresì concluso alleanze sia con *partners* giapponesi di elevato potenziale, acquisendo tecnologia a valore aggiunto industriale da Canon e Sanyo, sia con operatori specializzati in segmenti particolari, come l'Hitachi e la Netframe, sia con operatori comunitari. Tuttavia contatti con il vertice dell'azienda mi permettono di dichiarare, in relazione a notizie di stampa recentemente apparse, del tutto priva di fondamento l'ipotesi di una cessione dell'Olivetti all'Hitachi, con la quale azienda non esiste neppure una ipotesi di trattative.

Per quanto concerne la politica degli investimenti, la nuova organizzazione e la ricerca di alleanze sembrano i presupposti necessari che consentono di intravvedere, anche nella difficile congiuntura obiettiva alla quale ho fatto cenno, la possibilità di un favorevole sbocco della crisi odierna, purchè naturalmente si continui nel processo di ristrutturazione e di ammodernamento del gruppo. In questo contesto si inserisce la problematica relativa in particolare all'occupazione.

La forza lavoro del gruppo Olivetti alla fine dell'anno ammontava a 54.000 unità, di cui 27.000 in Italia e 27.000 all'estero. Questa forza lavoro nell'attuale contesto appare esuberante, per cui è prevista una riduzione complessiva di 7.000 unità, di cui 4.000 in Italia e 3.000 all'estero.

Per quanto riguarda la riduzione in Italia, l'Olivetti ritiene che una proposta di prepensionamento interesserebbe oltre 5.000 unità, con una percentuale di risposte positive che l'Olivetti valutata, sulla base di

precedenti esperienze, vicina al 90 per cento (quindi, circa 4.500 unità). A queste si aggiungerebbe il normale *turnover*...

BOZZELLO VEROLE. Come è possibile, se si parla di 4.000 unità in esuberanza?

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore, saranno dati diversi da quelli che lei conosce ma glieli posso garantire. Saranno diversi anche da quelli pubblicati dalla stampa.

BOZZELLO VEROLE. L'azienda parla di 4.000 esuberanze in Italia: se lei fa riferimento ad oltre 5.000 unità, la cosa non funziona.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Glieli posso garantire.

LAMA. Lei garantisce un numero di prepensionamenti superiore a quello che l'Olivetti ritiene necessario per alleggerire le proprie esuberanze.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Lama, se vuole essere così cortese da ascoltarmi potrà fare a meno di dire lei quello che penso io. (*Interruzione del senatore Pecchioli*).

La Olivetti ritiene che una proposta di prepensionamento potrebbe interessare oltre 5.000 unità (in particolare, l'Olivetti ritiene di considerare il numero di 5.050 unità). Ritiene inoltre che, sulla base di esperienze precedenti, la percentuale di risposte positive si aggirerebbe intorno al 90 per cento (cioè circa 4.500 unità). A queste unità si aggiungerebbe il normale *turnover* che interesserebbe circa 600 unità. Nel complesso dunque, posto un esubero effettivo di 4.000 unità, il piano dell'Olivetti prevederebbe una ristrutturazione più ampia con l'uscita di circa 5.000 unità e l'assunzione di circa 1.000 nuove unità, per un totale netto di 4.000 unità. Questi sono i conti, che sono nuovi (capisco la sorpresa del Senato) o forse non sufficientemente apprezzati, ma questi sono i dati che posso garantire.

Nella condizione complessiva che ho descritto e di fronte ai programmi della società per rafforzare la sua posizione nel mercato internazionale, il Governo deve dichiarare che considera di grande importanza per l'Italia mantenere una forte posizione nel settore della tecnologia elettronica. Il Governo, cioè, attribuisce grande importanza alla soluzione del problema del risanamento della società Olivetti, e ciò per più ordini di ragioni.

In primo luogo, va ricordata la centralità dell'industria elettronica in un sistema economico moderno, nel quale l'elettronica svolge una funzione strategica come tecnologia trasversale per eccellenza, con sviluppi che condizionano l'innovazione di tutti gli altri comparti industriali e del terziario. D'altra parte, nel settore in cui opera la società Olivetti l'Italia ha una struttura operativa piuttosto debole, che rispecchia la generale inferiorità del nostro sistema industriale e di tutti

i comparti ad alta tecnologia, come è reso ben evidente dal crescente *deficit* commerciale che nel comparto dell'elettronica e delle macchine per gli uffici è negli ultimi dieci anni più che triplicato. Di conseguenza, una crisi non risolta dell'Olivetti accrescerebbe la debolezza del sistema industriale italiano nel suo complesso e la sua capacità di autonoma innovazione.

La seconda considerazione da fare è che in Italia è limitato il numero delle imprese che hanno raggiunto dimensioni multinazionali, e l'Olivetti è tra queste. Questa circostanza deve essere oggetto di una considerazione particolare. Le imprese multinazionali hanno un ruolo fondamentale in un ambiente economico di competizione globale e quindi la crisi della società di Ivrea potrebbe avere conseguenze, alla lunga, sull'intero sistema economico nazionale.

Infine, come ha già osservato il senatore Bozzello Verole, sono da tenere presenti tutte le interrelazioni che una grande impresa ha in termini di indotto, soprattutto con l'indotto di piccole e medie imprese.

Tutte queste ragioni ad impostare il problema del risanamento della Olivetti in termini non puramente aziendali, ma di interesse generale. Occorre tener presenti, tuttavia, alcuni punti di carattere generale. In una situazione come la nostra emergono senza dubbio elementi che fanno pensare ad una certa perdita di competitività generalizzata da parte della struttura produttiva italiana e ciò motiva le azioni pubbliche di lungo periodo relative alla politica della ricerca, della formazione professionale, del riaddestramento della forza lavoro, per sostenere indirettamente gli sforzi del sistema produttivo volti a sviluppare tecnologie, profili professionali e capitale umano necessari per reggere la gara competitiva a livello internazionale. Gli aiuti alle singole imprese non soltanto non sono richiesti dalla società in questo specifico caso, ma sono esclusi (come il senatore Gianotti ha correttamente notato) dalle regole comunitarie e ancor più dalla prassi assai restrittiva della Commissione di Bruxelles. La stessa elaborazione di politiche settoriali viene vista in sede comunitaria con estremo sfavore. È la politica industriale dell'assistenza, senatore Bozzello Verole, che il Governo ha abbandonato ormai da alcuni anni per concentrare i suoi aiuti all'industria soltanto sul terreno della innovazione tecnologica (non l'aiuto indifferenziato attraverso politiche di settore).

Dunque operare in questo senso, cioè con aiuti finanziari all'industria, ci esporrebbe all'elevato rischio di incorrere in contestazioni da parte della Comunità europea, con la conseguente inefficacia dei provvedimenti adottati da parte del Governo e del Parlamento. D'altra parte, la prassi delle leggi di settore ha fatto il suo tempo, come l'esperienza in tutto il mondo dimostra, essendo da un lato difficile identificare il settore e risultando ogni indirizzo e vincolo legislativo, dall'altro, un impossibile aggravio della flessibilità e della condizione di competitività di una azienda inserita nel mercato internazionale. Risposte adeguate da parte delle singole imprese (necessariamente risposte diverse ed in funzione dei rispettivi punti di forza) sono difficilmente inquadrabili in generali politiche settoriali che pongono indirizzi, vincoli e limiti insopportabili per una azienda che deve operare con flessibilità nel mercato internazionale. Si è stretti - per così

dire - da una tenaglia: da una parte non può essere dato sostegno finanziario diretto alla singola impresa e all'intero settore (in questo caso la singola società neppure lo chiede); dall'altra, l'impresa non può non adeguarsi alle condizioni della congiuntura e della competitività e se vuole salvarsi, tutelando quello che di molto resta, deve ridimensionarsi, evitando di continuare a caricarsi di costi relativi a strutture produttive che non rientrano più nelle scelte strategiche imposte dalla situazione o in profili professionali diversi da quelli necessari.

Rispetto a tale situazione obiettiva, va valutato lo spazio di intervento sociale che può operare autonomamente lo Stato, attraverso l'espressione di un intervento che permetta di conciliare la flessibilità produttiva con accettabili condizioni sociali.

E va d'altra parte affrettato in Parlamento, senatore Bozzello Verole (lo dico in risposta alla sua specifica domanda) il varo da parte delle Camere degli interventi legislativi che possono, almeno in parte, porre riparo alla condizione dell'indotto composto di piccole e medie aziende; in particolare, mi riferisco alla legge sulle piccole e medie imprese, che è forse in fase finale alla Camera dei deputati e che spero il Senato della Repubblica possa poi approvare nel corso del mese di dicembre, prima delle vacanze natalizie.

Onorevoli senatori, conseguentemente a tutte queste valutazioni di fondo e di indirizzo, il Governo sta ora esaminando le possibili opzioni fra i possibili strumenti di intervento, tenendo presente sia il quadro della situazione industriale italiana, sia i suoi possibili sviluppi nel prossimo anno, legati al momento di stasi della domanda che si è ormai profilato, sia le connessioni che possono pur sempre insorgere tra interventi nel settore cruciale dell'elettronica e possibili necessità di intervento in altri settori produttivi, sia, infine, l'impatto che tutto ciò può avere sulle finanze pubbliche, che attraversano - come è noto - un periodo non particolarmente brillante. (*Commenti del senatore Vecchi*).

Nella valutazione del Governo, i tempi operativi debbono tuttavia essere molto brevi. In questo senso posso dire che dopo l'incontro che il Ministro del lavoro avrà giovedì con i rappresentanti della società Olivetti e con i rappresentanti dei sindacati operai, sono previste successivamente a Palazzo Chigi, con il necessario coordinamento della Presidenza del Consiglio, una o forse più riunioni nelle quali i problemi saranno affrontati in maniera globale e la decisione relativa all'Olivetti sarà tempestivamente assunta.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, anche a nome degli altri interroganti, desidero esprimere un doveroso ringraziamento al signor Ministro per la sua puntualità e per la tempestività con la quale è venuto in Senato a rispondere alle interpellanz e alle interrogazioni rivoltegli. Devo anche aggiungere - e con questo dichiaro una parziale soddisfazione - che le argomentazioni

che il Ministro ha portato, oltre ai dati con i quali ha confortato le sue affermazioni, sono di tale dimensione e di tale entità per cui credo che sia difficile esprimere un giudizio drasticamente negativo.

Certo, signor Ministro, questi sono fatti che probabilmente nessuno di noi si augura che accadano in un paese come il nostro, dove abbiamo dovizia di informazioni, dove abbiamo tempestività di intervento, dove normalmente la stampa è attenta a tutte le questioni più o meno politiche o di fantapolitica che si pongono, ma dove invece è meno attenta - e questo è opportuno sottolinearlo - di fronte a queste evenienze. Infatti, il maggior quotidiano economico nazionale, signor Ministro (probabilmente lei lo ricorda, ma desidero nuovamente ricordarlo), non più di quattro mesi fa titolava con una certa enfasi che il gruppo Olivetti aveva rafforzato il proprio posizionamento sul mercato mondiale e annunciava, con grande trionfalismo, che sarebbero stati assicurati al gruppo Olivetti i servizi informatici per i Mondiali di atletica leggera che si svolgeranno a Tokio nel 1991. Nell'articolo di tale quotidiano si elencavano poi i dati che contraddistinguevano questo favoloso esercizio finanziario 1989: 9.000 miliardi di fatturato, un aumento della produzione pari al 7,4 per cento, un utile netto che, pur registrando un decremento rispetto al 1988, era pur sempre un rispettabile utile netto di 202 miliardi. Tutto questo purtroppo accadeva quattro mesi fa, ma, signor Ministro, se la notizia che ci ha dato recentemente, alla sua maniera, il Ministro del lavoro fosse stata esposta in termini più edulcorati, il risultato sarebbe sempre stato lo stesso. Se però un'azienda come l'Olivetti, di cui tutti conoscevano gli antefatti e probabilmente i processi di ristrutturazione in atto, avesse iniziato qualche tempo fa un'operazione di dismissione della propria manodopera, non saremmo arrivati all'annuncio di un taglio di 7.000 dipendenti che evidentemente suscita - e non può non suscitare - una certa perplessità ed una certa preoccupazione.

Fatte queste premesse, signor Ministro, debbo dire che concordo con i dati complessivi che lei ha portato relativamente al comparto dell'elettronica. Sappiamo tutti che in Europa i 300 mila addetti del settore, nel corso del prossimo biennio, dovranno diminuire del 25 per cento: da 300 mila dovranno scendere a 240 mila. È altrettanto vero però che qualche cifra è stata deformata, perché si è detto che il fatturato medio per addetto dell'Olivetti è inferiore rispetto a quello di altre industrie. Io mi sono permesso di fare qualche piccolo conto aritmetico e sono giunto alla conclusione che ciò non sempre è vero. Se facciamo, infatti, distinzioni, per quanto lei ha affermato, relativamente al costo del lavoro, ma se non viene preso sempre come termine di paragone un paese che per noi è incomparabile, ossia il Giappone, credo si possa dire che rispetto al resto del mondo siamo non su piani planetari, ma su livelli rispetto ai quali ci possiamo anche confrontare.

Inoltre, è altrettanto vera la sua affermazione (che prefigura quelle che possono essere le possibili misure di intervento) che non siamo più a quindici anni fa. Quando abbiamo concepito nel 1975 la legge n. 675 eravamo in altra situazione; abbiamo varato nel 1979 la legge n. 95, che è nota come «legge Prodi», ma che è comunque la legge che istituiva il commissariamento straordinario per le aziende in crisi: ricordiamo momenti forse più difficili di questo. Ed allora la domanda che ci

poniamo è quella che lei, signor Ministro, si è posta, ovverosia: dove scarichiamo le conseguenze sociali derivanti dal comportamento di un'azienda di cui tutti nel nostro paese siamo stati orgogliosi?

Si tratta di una domanda a cui è difficile dare una risposta. Io devo dire che già in occasione delle visite fatte con altri colleghi della Camera qualche anno fa alla Olivetti - recentemente non l'ho visitata - recandomi ad Ivrea ebbi l'impressione che qualcosa non funzionasse. In sostanza, essa non dava l'impressione di una grande azienda tecnologicamente avanzata, ma piuttosto di un'impresa che si limitava all'assemblaggio di componenti provenienti da altre parti e che quindi si immetteva sul mercato più che sul piano della produzione su quello della commercializzazione. Si trattava di un campanello di allarme - parlo di quattro anni fa - di una situazione di crisi che puntualmente si è avverata, anche attraverso una rimodulazione ed una riorganizzazione della rete di vendita che l'Olivetti ha posto in essere già da diverso tempo e che non vorrei prefigurasse addirittura un ulteriore passo avanti verso la terziarizzazione, cioè verso l'utilizzazione della propria organizzazione più che sul piano produttivo su quello della commercializzazione.

Ebbene, questo è un pericolo nei confronti del quale il Governo deve essere vigile. In fondo, ha ragione lei, signor Ministro, quando afferma che si è invocato e si invoca, anche in questa sede, un processo avanzato di privatizzazione e che poi di fronte a fatti, che tutto sommato non sono eclatanti, come quello di un *turnover* o meglio di una dismissione non di poco conto ma di una certa consistenza, tutti ci meravigliamo. Ma io voglio dire che non ci meravigliamo soltanto di questo, anche se il fatto di per sè è abbastanza preoccupante; ci interroghiamo sulla linea di tendenza che stiamo avvertendo. Se noi oggi registriamo sul mercato un milione di *mini-computers* cosa accadrà tra qualche anno quando questi saranno diventati un milione e mezzo o due milioni? È lo stesso processo in atto per un'altra industria, quella automobilistica. Cosa potrà accadere nel nostro paese tra qualche anno? Ecco allora che interviene la preveggenza del Governo con la riproposizione di una politica industriale: questo è il punto sul quale dobbiamo frequentemente ritornare. Occorre considerare la possibilità di un'immediata e repentina immissione sul mercato di una manodopera dismessa da un certo numero di aziende. Come interveniamo nei confronti di costoro? Qual è il processo serio, che noi definiamo sociale ma che non è giusto considerare solo tale? Non è con il prepensionamento, non è mandando a casa la gente anche con il 60 per cento del proprio salario a cinquant'anni che risolviamo un problema così importante e complesso.

La raccomandazione che posso rivolgerle, signor Ministro, è allora questa: io credo che valga ancora la pena, tutti insieme - noi come parlamentari e quindi come legislatori e il Governo per la sua parte - di riconsiderare le conseguenze di fatti che non sono isolati, che non possono essere considerati tali, ma che nel corso degli anni futuri potranno proliferare. Essi devono indurre il Governo ed il legislatore a mettere immediatamente riparo affinchè eventi così catastrofici non debbano ulteriormente capitare. Noi abbiamo un'occasione, signor Ministro: quella della REL. È un esperimento modesto che abbiamo

fatto qualche anno fa, che stavamo per concludere perchè avevamo dichiarato il totale fallimento di un'iniziativa pubblica nel settore privato. Forse possiamo ancora tentare di fare qualcosa, riconsiderando qualche ipotesi nel merito, se non altro perchè abbiamo una manodopera qualificata che può essere riutilizzata. Questo è in un certo senso un suggerimento, di cui anche noi ci facciamo carico, signor Ministro, ringraziandola ancora per il suo intervento e per la sua risposta.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, debbo dichiarare la più profonda insoddisfazione, mia e degli altri firmatari dell'interpellanza, perchè questa sera piuttosto che ascoltare il Ministro dell'industria abbiamo sentito l'onorevole Battaglia leggerci una lettera dell'ingegner De Benedetti.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questa affermazione è semplicemente offensiva: la prego di ritirarla.

LIBERTINI. Io non la ritiro e le spiego cosa intendo dire.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La prego di ritirarla.

LIBERTINI. Io ho sentito esattamente gli stessi argomenti...

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lei mi sta offendendo.

LIBERTINI. Non ho ascoltato l'espressione di un Ministro su una politica.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lei avrà sentito quello che voleva, io ho espresso certamente le mie idee. Se non ritira quanto ha detto, io me ne vado.

LIBERTINI. Lei se ne può andare, io continuerò a parlare e quanto dirò rimarrà agli atti. (*Il ministro Battaglia abbandona l'Aula*).

LAMA. Di lettere di De Benedetti ne abbiamo ricevute tutti: non è mica una cosa drammatica. Non capisco perchè un Ministro debba andarsene per una ragione del genere. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Intanto c'è la stessa concezione del rapporto tra pubblico e privato che noi ritroviamo proprio nelle posizioni che l'ingegner De Benedetti ed altri imprenditori italiani hanno manifestato:

il pubblico è in funzione di ammortizzatore delle vicende del privato. Finchè la congiuntura cammina in generale lo Stato concorre al finanziamento del privato: qui il ministro Battaglia ha detto detto una prima inesattezza. Non è vero, infatti, che non vi sono finanziamenti; addirittura c'è una protesta della Comunità economica europea per eccessivi contributi dello Stato italiano all'industria. Non vengono dati nella forma indicata dall'onorevole Battaglia, ma certamente in altre forme. Ho sul mio tavolo le delibere con le quali il Governo ha assegnato fondi all'Olivetti, ad esempio sul fondo «Innovazione e ricerca». Se andiamo a verificare le finalizzazioni, come avviene anche per la Fiat, questi sono i due nomi che maggiormente ricorrono; comunque c'è un finanziamento. Quando poi la situazione diventa difficile, allora l'ingegner De Benedetti ed altri imprenditori saltano i sindacati ed ogni altro passaggio e si rivolgono allo Stato, che deve provvedere o con la cassa integrazione o - questa è l'ultima ricetta - con i prepensionamenti. È questa la concezione dell'ingegner De Benedetti e che qui stasera ci ha esposto il ministro Battaglia.

È vero che vi è una congiuntura generale negativa nel campo dell'informatica; questa è una realtà. Però è anche vero - e a questo proposito il ministro Battaglia ha fatto un accenno che però andrebbe sviluppato - che vi sono problemi riguardanti la struttura industriale italiana. In quest'Aula abbiamo più volte discusso di tale problematica, anche a proposito dell'Olivetti. Quando qui ci venivano raccontate le sorti magnifiche dell'Olivetti, più volte in quest'Aula - lo voglio ricordare - a mezzo mio o di altri colleghi abbiamo precisato che le cose non andavano così come ci venivano prospettate. Abbiamo posto l'accento, ad esempio, sull'insufficiente sviluppo della ricerca, su problemi più generali che riguardano la politica del Governo, sulla questione del cosiddetto polo elettronico; vicende, queste, per le quali il Governo ha disarmato completamente: basti pensare all'accordo tra Telettra e CGE e al fatto che in Italia questa struttura fragile lo è diventata ancora di più. Inoltre vi sono le vicende della trattativa tra l'Olivetti, l'Italtel e l'IRI che più volte abbiamo denunciato. Vi sono problemi di politica industriale, quelli della reinformatizzazione della pubblica amministrazione, già sottolineati dal collega Gianotti. Insomma, la politica industriale non c'è stata e questo è il motivo di fondo per cui oggi ci troviamo a registrare una situazione di fatto che il ministro Battaglia si è limitato a raccontarci.

Quali sono le soluzioni ipotizzabili di fronte ad una situazione del genere? Il Ministro se n'è andato, ma quello che dirò rimarrà agli atti. Voglio dire con molta forza, anche ai Sottosegretari presenti, che il rimedio dei prepensionamenti è inaccettabile. È venuto il momento di parlare chiaro su questa faccenda. Non solo, come hanno rilevato i colleghi Gianotti e Bozzello Verole, ci troviamo di fronte ad una proposta di prepensionamenti nel momento in cui si chiede di portare l'età pensionabile a 65 anni, ma nel caso specifico assistiamo ad un balletto assurdo. In questa stessa Aula, ad esempio, fu varato il prepensionamento per i ferrovieri a 40 anni, con 13 anni di attività lavorativa effettiva. Poi però succede che alla Camera dei deputati (la questione verrà riproposta qui in Senato) per coloro che hanno 50 anni ed i polmoni rosi dall'amianto - sottolineo: rosi dall'amianto - il

Governo afferma di avere la disponibilità soltanto di un miliardo di lire, respingendo un emendamento del relatore che prevedeva 5 miliardi. I pensionamenti in realtà sono un rimedio che si adotta spargendo denaro a piene mani quando viene richiesto a certi scopi da certi industriali o da certe *lobbies*, così come è avvenuto per la vicenda dei ferrovieri. Quando si tratta di affrontare situazioni vere, reali, come quella dei lavoratori con i polmoni rosi dall'amianto cui prima facevo riferimento, allora non c'è mai una lira, senatore Giugni; e lo dico a lei non polemicamente, ma come Presidente della Commissione lavoro e come testimone di queste vicende.

Siamo investiti da un'onda recessiva più lunga e quindi l'idea di risolvere la questione con i prepensionamenti è assurda anche per gli effetti negativi che questi comportano. È bene quindi che da questa riunione risulti almeno chiaro - e mi sembra che sia emerso in tutti gli interventi che si sono succeduti - che la strada dei prepensionamenti è una strada che non consigliamo di seguire.

A mio parere il Governo deve prendere tre iniziative. Innanzitutto, come sottolineavano oggi i manifestanti ad Ivrea, il Governo deve trattare seriamente con i sindacati.

Finora il Governo ha quasi saltato i sindacati. Questi ultimi ed il Consiglio d'azienda propongono una serie di interventi di merito che riguardano la situazione dell'Olivetti. È necessario che la direzione dell'Olivetti intrattenga una seria trattativa con i sindacati e non una trattativa di facciata, aspettando soltanto il momento in cui il Governo concederà gli attesi prepensionamenti. Per inciso, voglio dire che i 5.000 prepensionamenti non sono una novità; evidentemente, il senatore Aliverti era già informato, perché nella sua interrogazione già si parla di 5.000 prepensionamenti. Quindi, si trattava di un segreto di Pulcinella, mentre noi dell'opposizione eravamo meno informati.

Questa strada non è percorribile, mentre deve essere percorsa la strada della trattativa con i sindacati. Questa è la prima vera questione.

La seconda strada da percorrere è quella di cercare misure di politica industriale che riguardino anche la diversificazione produttiva, perchè lavoratori al di sopra dei 40 anni non possono essere messi sul mercato del lavoro alla cieca e non possono essere prepensionati per le ragioni che sappiamo. Allora, la soluzione è nelle alternative produttive. Quindi, noi chiediamo questo al Governo: avremmo voluto sentir parlare di politica industriale, delle alternative produttive e di ciò che si fa per intervenire nelle aree colpite che, caro Bozzello, non sono soltanto in Piemonte, ma anche nel Mezzogiorno, perchè l'Olivetti ha varie presenze nel Mezzogiorno e di queste ci preoccupiamo in modo particolarissimo.

In terzo luogo, certamente si può ricorrere poi all'ammortizzatore sociale della cassa integrazione, ma a tal riguardo voglio ricordare - come è stato detto durante alcune interruzioni - che se oggi ricorriamo ad uno strumento imperfetto è perchè la riforma del mercato del lavoro che da tanto tempo auspiciamo è da due anni ferma alla Camera dei deputati e non per pigrizia dei deputati, ma per l'atteggiamento del Governo e del Ministro del tesoro. Infatti, si è creduto di risparmiare dei soldi mentre se ne sono spesi molti di più.

Quindi, vi è una responsabilità profonda, perchè la verità è che invece di adottare interventi-tampone occorrerebbe andare anche in questo caso verso misure più organiche. E quel provvedimento legislativo che è stato approvato in questo ramo del Parlamento, mentre alla Camera è fermo da due anni, lo permetterebbe.

Ecco i motivi per i quali siamo profondamente insoddisfatti della risposta che ci è stata fornita dal ministro Battaglia. Mi dispiace che egli se la sia presa; io non ho detto nulla di offensivo: ho detto soltanto che il ministro Battaglia, invece di esporci il punto di vista del Governo, si è «piaccicato» sul punto di vista della azienda, al punto tale che era difficile distinguere tra la sua relazione e le epistole che l'ingegner De Benedetti manda in giro a proposito della crisi dell'Olivetti.

Ha constatato un fatto politico, da cui ciascuno può trarre le conseguenze che vuole.

BOZZELLO VEROLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZELLO VEROLE. Signor Presidente, replicherò molto brevemente per dire che sono solo parzialmente soddisfatto della risposta, nella parte in cui il Ministro assicura che non ci sarà nessuna iniziativa di cessione dell'azienda - ne prendiamo atto - e dove dice che si impegnerà, qualora dovessimo arrivare alla conclusione di esaminare la questione relativa al prepensionamento, ad usare lo stesso trattamento per l'indotto dell'Olivetti.

Siamo invece insoddisfatti per la parte relativa ai licenziamenti. Noi abbiamo ricevuto una prima notizia da parte del Ministro del lavoro Donat-Cattin relativa a tale azienda, con la quale ci ha annunciato 7.000 licenziamenti, mentre oggi ci accorgiamo che ve ne saranno 8.000. Infatti, se è vero che 4.000 unità saranno licenziate in Italia e 3.000 all'estero e poi affermiamo che i prepensionamenti sono 5.050, significa che si parla di 1.000 unità in più.

Signor Ministro, nel suo intervento ci dice che forse assumeranno 1.000 unità che andranno a compensare le 1.000 di cui poc'anzi ho parlato. In sostanza, ora si parla di 5.000 più 3.000, e quindi di 8.000 unità, mentre si dice che l'azienda assumerà in futuro altre 1.000 persone. Ciò significa che queste 1.000 persone, di cui non eravamo a conoscenza, verranno poste a spese dello Stato e dell'INPS, anche in base a varie dichiarazioni di quest'ultimo ente, che ha tutte le sue riserve e tutte le sue difficoltà a gestire altri 5.000 pensionati quarantenni. Questa è la parte che ritengo non positiva della sua risposta.

Condivido una parte della sua analisi, cioè che l'Olivetti è investita dalla crisi del settore internazionale. Sono anni che si trascinano queste situazioni, per carità, ma va anche detto che l'Olivetti può salvarsi; lei dice che deve ridimensionarsi, io aggiungo che deve cambiare il metodo di organizzarsi per avere la serenità necessaria anche per affrontare il problema dell'occupazione.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze concernenti la situazione della Ansaldo:

MARGHERI, SENESI, BOLLINI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Considerato:

che l'aumento eccessivo della domanda di energia nel nostro paese pone seri problemi di ristrutturazione e d'innovazione, per modificare il modello dei consumi da un lato, l'assetto produttivo dall'altro;

che tali problemi possono essere affrontati solo nella dimensione europea e mondiale;

che il nostro paese può e deve avere nelle relazioni internazionali un ruolo più dinamico e attivo nel promuovere un'azione concordata tra tutti gli Stati del mondo per superare i crescenti gravissimi squilibri tra le aree della ricchezza e le aree del sottosviluppo, squilibri che potrebbero causare irrimediabili modificazioni ambientali e drammatici sconvolgimenti economici e sociali;

che l'insieme dei problemi energetici, economici e ambientali richiede un adeguamento dell'assetto, delle capacità produttive, delle strategie tecnologiche e di mercato dell'industria termoelettromeccanica;

che l'obiettivo di tale adeguamento era la principale ragione della costituzione di un nuovo gruppo industriale che avrebbe dovuto nascere dalla sinergia tra l'Ansaldo e le aziende italiane ABB;

che la costituzione del nuovo gruppo sembra bruscamente bloccata dalla controversia sull'applicazione degli accordi e sulla proprietà della «F. Tosi» nella quale la decisione finale è stata presa dalla magistratura;

che, comunque, nella competizione globale, di fronte ai nuovi problemi, si pongono per l'industria nazionale urgenti esigenze di innovazione tecnologica e di dimensione finanziaria ed operativa, da considerarsi non già dal punto di vista di una concezione ristretta del mercato italiano, ma da quello più ampio del nostro «mercato interno» inteso correttamente come mercato comunitario, e delle relazioni politiche ed economiche nel mondo, e principalmente con le aree dell'Europa dell'Est e con i paesi del Sud,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano le iniziative che il Governo ha preso per verificare l'esistenza di reali possibilità per una ripresa della collaborazione tra l'Ansaldo e l'ABB e per approntare misure che rendano più efficace tale collaborazione;

quali siano le iniziative che il Governo ha assunto per offrire a tutte le imprese - anche attraverso la totale collaborazione del Piano energetico nazionale, già richiesta dal Senato - precisi punti di riferimento per le loro strategie tecnologiche, produttive e commerciali, in modo da garantire l'orientamento al mercato delle imprese stesse, eliminando ogni illusione protezionista che costituirebbe oggi soltanto un vincolo paralizzante;

quali siano le iniziative internazionali che il Governo sta assumendo per una nuova collaborazione con l'Est e con i paesi del Sud, in modo da allargare le opportunità di mercato delle nostre imprese non solo nel campo della produzione dell'energia necessaria attraverso nuove e meno inquinanti tecnologie, ma anche nel campo

della lotta comune di tutti gli uomini contro la trasformazione globale dell'ambiente (riscaldamento globale, desertificazione, eccetera) e per uno sviluppo sostenibile;

se rispetto a queste problematiche vi sia stata una seria verifica con l'Ansaldo e con le altre imprese che consenta di ipotizzare, nelle nuove dimensioni, non già la perdita delle risorse nuove, professionali e tecniche, ma una loro piena valorizzazione, come richiedono giustamente i lavoratori di Legnano, di Milano, di Genova, di tutte le aree del Nord e del Sud interessate alla sorte della nostra industria termoelettromeccanica.

(2-00452)

MARGHERI, BATTELLO, SENESI, BISSO, BOLLINI, CISBANI. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Considerata la fase di crisi attraversata dall'Ansaldo - che è uno dei più importanti gruppi industriali italiani - sia per il restringimento del mercato in campo energetico, sia per le difficoltà incontrate nella ricerca di stabili alleanze internazionali;

considerando che la drammatica vicenda del Golfo ha avuto, tra le sue conseguenze negative, anche quella di paralizzare le attività delle aziende che operano in Iraq e in Kuwait, e che tra queste aziende c'era l'Ansaldo;

esprimendo viva preoccupazione per la sospensione di circa 700 lavoratori, avvenuta con decisione unilaterale dell'azienda, che rischia di scaricare sui dipendenti una quota esorbitante del costo delle difficoltà causate dalla gravissima crisi del Golfo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo intenda intervenire per garantire l'uso più rapido ed efficace di tutti gli strumenti di politica sociale e consentire così il ritiro delle sospensioni;

quale giudizio esprima il Governo sulla strategia che l'Ansaldo deve adottare in campo energetico per aderire alle nuove esigenze del mercato, caratterizzato dalla fine di ogni illusione protezionista;

se il Governo intenda finalmente affrontare le cause e i ritardi nella politica energetica del paese che colpiscono, insieme, gli interessi della società italiana e le prospettive produttive dell'Ansaldo;

quali siano, a giudizio del Governo, le possibili iniziative di riconversione produttiva e di innovazione tecnologica, anche in settori diversi da quello energetico (ambiente, sinergie nei trasporti, elettronica applicata all'impiantistica, eccetera) che possono consentire all'Ansaldo di avviare una nuova fase di sviluppo, anche nel quadro delle necessarie relazioni europee e mondiali.

(2-00465)

BISSO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'interpellanza 2-00452, che intendo svolgere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bisso per illustrare le interpellanze 2-00452 e 2-00465.

* BISSO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, una crisi profonda ha investito il settore termoelettromeccanico del raggruppamento Ansaldo.

Ad accentuare la gravità di tale crisi, ha senza alcun dubbio contribuito la drammatica vicenda del Golfo Persico, le cui conseguenze hanno finito per paralizzare le attività delle aziende e delle imprese che là operavano, e tra queste la Ansaldo.

Sarebbe però errato, e secondo noi fuorviante, far risalire lo stato di crisi dell'Ansaldo unicamente agli avvenimenti del Golfo, così come non è vero che i 700 lavoratori messi in libertà dal lavoro – perché sono stati messi fuori dalla fabbrica – senza nessun preavviso e, soprattutto, senza alcun ricorso a un qualsiasi ammortizzatore sociale, siano la conseguenza naturale della interruzione delle attività nel Kuwait e nell'Iraq. Quella interruzione, per quanto negativa per l'azienda sotto molteplici punti di vista, in termini occupazionali riguardava non più di 300 lavoratori.

In altre parole, le commesse che sono venute meno in forza degli avvenimenti del Golfo interessavano, all'Ansaldo, 300 lavoratori. Pertanto, la sospensione di 700 dipendenti, riservando loro il trattamento cui ho fatto riferimento all'inizio, costituisce a nostro giudizio un atto del tutto sproporzionato, mentre sul piano delle relazioni industriali segna il ritorno a prassi che pensavamo ormai non più ripetibili e che ricordano i tempi più bui della storia del movimento operaio.

Diviene perciò legittimo, se così stanno le cose, pensare che si sia voluto cogliere il pretesto del Golfo quale occasione sia per risolvere problemi strutturali da tempo sul tappeto, sia per compiere una forzatura, utilizzando strumentalmente l'emergenza, per rimuovere o per riuscire a dare soluzione a nodi che da tempo sono presenti e che però l'attuale gestione industriale, a tutt'oggi, non ha reso possibile risolvere positivamente.

Intanto, per i 700 lavoratori è stato interrotto il rapporto di lavoro, aprendo situazioni, come è ben comprensibile, a volte veramente drammatiche.

Ripropongo allora una domanda, che fa parte dell'interpellanza: come il Governo intenda intervenire per garantire l'uso più rapido ed efficace possibile di tutti gli strumenti di politica sociale e consentire il ritiro delle sospensioni.

Ma la verità è che lo stato di crisi di un importantissimo raggruppamento pubblico qual è l'Ansaldo dura da oltre un decennio. Le cause di questa situazione di fatto possono essere così schematicamente riassunte.

In primo luogo, scontiamo oggi tutte le conseguenze negative derivanti dalla mancanza di una politica energetica nazionale degna di questo nome. Infatti, anche il nuovo piano energetico nazionale, elaborato sotto la diretta responsabilità del Ministro, seppure con dei limiti conteneva tutta una serie di opzioni per tantissimi aspetti condivisibili, e credo che chi mi ascolta avrà presenti le discussioni che si sono svolte al riguardo. Tuttavia quel piano non è reso ancora operante dopo tre anni dall'approvazione del CIPE; quindi l'assenza di un indirizzo chiaro e preciso di politica energetica ha finito per avere

conseguenze negative sulle aziende, perchè ha finito per privare le imprese di precisi punti di riferimento, il che ha reso più difficile la definizione delle strategie aziendali sia sul piano della ricerca e dell'innovazione tecnologica, sia sul piano della ristrutturazione e della commercializzazione del prodotto.

In secondo luogo, di fronte alle difficoltà derivanti dalla mancanza di una politica energetica nazionale stanno i limiti e le incapacità dimostrate dalla dirigenza aziendale nello stabilire alleanze internazionali e accordi interaziendali tra le stesse aziende pubbliche operanti nel settore della termoelettrica meccanica. Emblematica a questo riguardo ci sembra la vicenda dei turbogas. Infatti l'Ansaldo si è posta la questione dopo l'accordo FIAT-Westinghouse-Mitsubishi. Ancora: come è stato gestito tale problema, attualmente così decisivo per l'Ansaldo e più in generale per l'industria termoelettrica meccanica nazionale? Ci sembra che esso sia stato gestito in modo tale da dar luogo ad un conflitto con un'altra grande azienda pubblica, cioè la Nuovo Pignone, concludendo un accordo con la Siemens tedesca sotto l'incalzare della minaccia della perdita delle 15 centrali sovietiche. Mi sembra di trovare così conferma di quanto dicevo all'inizio. Vorremmo sapere anche su questo specifico punto qual è la posizione del Governo circa il conflitto che si è aperto tra le due importanti aziende pubbliche di un settore strategico per l'economia nazionale.

In terzo luogo, quanto all'altro problema cruciale, quello delle politiche commerciali, ossia della nostra stessa presenza e collocazione sul mercato mondiale, la società ha molto spesso dimostrato incertezza, giungendo il più delle volte in ritardo e comunque non sempre preparata sul piano della politica dell'offerta, non riuscendo in tal modo a cogliere le grosse opportunità provenienti da un mercato internazionale sempre di più posto dinanzi non solo ad una domanda in continua espansione, ma anche alla acutissima necessità di soddisfare la crescita di tale domanda con una qualità dell'offerta che sia espressione di nuovi contenuti ecologici dei processi produttivi di energia elettrica.

Tutti quanti sappiamo che ormai è da tempo posta all'ordine del giorno una necessità cruciale: la ristrutturazione ecologica del sistema energetico. Lei sa, onorevole Sottosegretario (non posso dire onorevole Ministro perchè non è presente), che l'insieme dei problemi energetici, economici ed ambientali richiede un adeguamento dell'assetto delle capacità produttive dell'industria termoelettromeccanica italiana. Lei sa, onorevole Sottosegretario, che l'obiettivo di tale adeguamento era la principale ragione della costituzione del nuovo gruppo industriale che doveva nascere dalle sinergie tra l'Ansaldo e le aziende italiane ABB. Purtroppo il nuovo gruppo non è sorto, anche se la controversia sul piano legale, in merito alla proprietà della «Franco Tosi», è risolta. Allora, a questo punto devo rivolgerle una domanda. Onorevole Sottosegretario, quali iniziative ha assunto o intende assumere il Governo per verificare l'esistenza di ulteriori, reali possibilità per una ripresa di collaborazione tra l'Ansaldo e la ABB? Nel caso in cui il Governo avesse già avuto o registrato un esito definitivamente negativo, cosa intende fare proprio ai fini e nella prospettiva della internazionalizzazione dell'industria termoelettromeccanica nazionale?

Inoltre, vorremmo sapere quali iniziative internazionali il Governo sta assumendo per una nuova collaborazione nel campo della produzione di energia sia con i paesi dell'Est, sia con quelli del Sud del mondo, in modo da allargare le opportunità di mercato delle nostre imprese nazionali.

Infine, desidero sottolineare come in questo modo di procedere si annidi per le aziende pubbliche, ed in particolare per l'Ansaldo, un altro pericolo: quello derivante dall'aver di fatto trascurato il campo ed il mercato delle caldaie di media dimensione. In questo modo, anche per il mercato interno, quando l'Enel realizzerà centrali di media dimensione questo ente non potrà ignorare quelle imprese che, a causa del vuoto di iniziative che tuttora caratterizza la politica industriale dell'Ansaldo, si stanno organizzando e sviluppando su questa tipologia produttiva.

Signor Presidente, concludendo il mio intervento, devo dire che si pongono problemi di politica sociale (cassa integrazione per questi lavoratori), di ritiro della sospensione, di strategie che l'Ansaldo e più in generale l'industria termoelettromeccanica nazionale deve adottare nel campo energetico per aderire alle nuove condizioni del mercato, di aggiornamento del piano energetico nazionale per dare punti di riferimento certi alle imprese che operano in questo settore, di qualificazione e di razionalizzazione dell'offerta. Sono tutti problemi complessi e difficili, ma che rappresentano i punti salienti di una politica industriale degna di questo nome. Questo, sia pure espresso in modo parziale, è il nostro giudizio sulle ragioni della crisi e sui nodi che ha finito per sollevare la sospensione dei 700 lavoratori dell'Ansaldo. Di qui le loro e le nostre preoccupazioni; di qui le domande che abbiamo rivolto con la nostra interpellanza; di qui anche, se mi è permesso, le speranze che le risposte non deludano l'attesa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testé svolte.

* CASTAGNETTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto concerne la vicenda relativa all'accordo Ansaldo-ABB (Asea Brown Boveri) del 12 gennaio 1989, si ricorda che il Ministero delle partecipazioni statali, in sede di risposta ad interrogazioni di analogo contenuto presso la 10^a Commissione della Camera dei deputati, ha riferito che sono attualmente operanti le neocostituite società Ansaldo ABB Componenti (60 per cento Ansaldo, 40 per cento ABB) ed ABB Ansaldo Trasformatori (60 per cento Ansaldo).

Con effetto dal 31 dicembre 1989, l'Ansaldo GIE ha rilevato dall'Ansaldo, da cui è controlalta, le attività delle divisioni «Power Generation» e «Service». L'ABB ha inoltre costituito la ABB Generatori, società funzionante dal 1^o gennaio 1990, di cui è previsto che l'Ansaldo rilievi il 40 per cento del capitale.

Per quanto riguarda la Fabbrica turbine e caldaie Legnano, il cui controllo è stato acquisito dalla ABB a seguito del lodo arbitrale ABB-Italmobiliare, il previsto trasferimento all'Ansaldo è stato realizzato con le modalità qui sintetizzate.

In sede di attuazione dell'accordo ABB-Ansaldo, sono progressivamente emersi comportamenti del socio ABB contrastanti con alcuni presupposti ed obiettivi basilari dell'accordo stesso, concernenti in particolare l'area della generazione di vapore. Il socio ABB in particolare ometteva di conferire il 51 per cento della Fabblica turbine e caldaie Legnano all'Ansaldo entro i termini previsti (90 giorni dal trasferimento della prima *tranche* del 60 per cento delle quote societarie del gruppo Pesenti alla ABB) inducendo l'Ansaldo a proporre ricorso, successivamente accolto, all'autorità giudiziaria competente. Inoltre, sempre nell'area della generazione di vapore, con l'acquisizione della Combustion Engineering da parte della ABB, veniva di fatto ignorato il ruolo privilegiato riconosciuto all'Ansaldo in sede di accordo, configurandosi così una ulteriore violazione dello spirito cui l'accordo si ispirava.

Tali eventi hanno evidentemente inciso in senso negativo sulle originarie aspettative, ponendo l'intero accordo in una situazione di stallo.

Con riferimento alla difficile situazione occupazionale dell'Ansaldo, le società del gruppo Ansaldo al momento della decisione italiana di vietare ogni attività con il Kuwait e l'Iraq (decreto-legge n. 247 del 1990) erano impegnate nello sviluppo di importanti commesse per oltre 1.500 miliardi, acquisite con l'Iraq principalmente per la realizzazione di centrali per la produzione di energia elettrica di tipo convenzionale.

L'esposizione finanziaria legata ai crediti per ora inesigibili, anche se coperti in parte dalla SACE, ammonta a circa 600 miliardi, relativi ad attività già svolte in Iraq e ad altri 900 miliardi per quelle in corso.

Le conseguenze sull'attività produttiva hanno inevitabilmente avuto riflessi sull'occupazione, che il gruppo Ansaldo ha cercato di attenuare riorganizzando le proprie attività così da limitare a 686 unità il numero dei lavoratori interessati dall'avvenuta contrazione delle attività operative, contro le oltre 800 inizialmente previste.

L'impatto occupazionale della crisi del Golfo Persico sull'Ansaldo si colloca in un contesto aziendale già segnato da una grave crisi del mercato della produzione dell'energia a seguito dell'annullamento della costruzione di impianti nucleari in Italia, che ha avuto come conseguenza la cancellazione di quattromila miliardi di portafoglio ordini e l'azzeramento dell'attività di quasi duemila addetti direttamente coinvolti.

Risulta evidente che il venir meno di un mercato di rilevante importanza, come quello costituito dall'area geopolitica direttamente interessata dalla crisi del Golfo, implica per il gruppo la necessità di rivedere il processo di riorganizzazione in corso, tenendo conto che la possibilità di riassorbimento occupazionale è stata sostanzialmente esaurita nella vicenda del nucleare.

Il gruppo Ansaldo ha finora reagito a questa situazione avviando iniziative di diversificazione e di rafforzamento degli altri settori già di sua competenza, quali quello dell'industria e quello dei trasporti. In particolare, l'Ansaldo S.p.A., tramite l'Ansaldo ABB Componenti S.r.l., si rivolge attualmente alla innovazione di prodotto e di processo nella generazione di energia, al fine di consolidare la propria capacità produttiva e la propria competitività.

In tale prospettiva, l'impresa ha in corso un ampio programma di investimenti tendente ad automatizzare la produzione di componenti innovativi per la generazione termoelettrica dell'energia. Nell'ambito di tale programma di investimenti, l'impresa ha proposto, per le agevolazioni finanziarie previste dalla legge n. 46 del 1982, un programma di innovazione tecnologica dell'importo previsto di circa 138 miliardi. Nel contempo, l'impresa opera nello sviluppo di apparecchiature destinate alle ricerche nel campo della fisica delle alte energie ed in particolare degli acceleratori di particelle. A tale riguardo, ha presentato due richieste di intervento del Fondo per l'innovazione tecnologica per lo sviluppo di nuovi magneti superconduttori (circa 41 miliardi) e di una linea sperimentale per la produzione di cavità risonanti ad elevato valore di merito (circa 15 miliardi).

Nell'ambito degli sviluppi tecnologici legati alle ricerche nella fisica particellare si prevedono interessanti sviluppi economici, derivanti principalmente dai programmi di potenziamento dei centri di ricerca del CERN e di altre iniziative europee e internazionali. Infatti, l'Ansaldo prevede, a medio termine, di fornire magneti superconduttori per circa 380 miliardi e cavità risonanti per circa 120 miliardi.

Sembra, quindi, che l'impresa si stia adoperando positivamente per rispondere ad un mercato che presenta segni di ripresa e che richiede uno spettro tecnologico sempre più differenziato e soprattutto assoggettato a normative via via più stringenti per quanto riguarda l'impatto ambientale.

Il complesso di queste iniziative ha richiesto altissimi investimenti in acquisizioni di tecnologie ed in ricerca e sviluppo. Tutto ciò ha anche comportato una profonda ristrutturazione aziendale che ha interessato negli ultimi due anni – tra acquisizioni, dismissioni, trasferimenti – oltre 7.000 persone.

Secondo quanto comunicato dal Ministero del lavoro, il processo di riorganizzazione sopra descritto ha comportato altresì fenomeni di eccedenze occupazionali, tuttora presenti. Pertanto, il gruppo Ansaldo, il quale già in precedenza aveva richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni speciali per ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, ha di recente fatto istanza affinché il CIPI estenda i relativi accertamenti anche al periodo successivo al mese di agosto 1990, visti la forte contrazione dell'attività produttiva ed il notevole incremento delle sospensioni verificatisi in conseguenza dei noti eventi nel Golfo. Presso il CIPI è attualmente in corso la relativa istruttoria.

Presidenza del vice presidenza LAMA

(Segue CASTAGNETTI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato). Il Ministero del lavoro riferisce altresì che gli effetti determinatisi potrebbero essere attenuati dall'adozione di provvedimenti per lo sblocco dell'intervento del Ministero degli affari esteri sulle commesse già definite con i clienti esteri, ma che sono in attesa di deliberazioni di finanziamento, con particolare riguardo alle

centrali in Egitto (Assiut 1 e 2) ed in Indonesia (Salak) e per lo sblocco degli interventi del Ministero degli affari esteri per le commesse già avviate e sospese per mancanza di finanziamenti, con particolare riguardo alle centrali in Cina (Li Gang) ed Egitto (Damanhour).

Per quanto concerne le prospettive tecnologiche, produttive e commerciali dell'industria elettromeccanica italiana nel suo complesso, si evidenzia che i settori di interesse strategico sono: energia, trasporti, automazione e industria. In particolare, per il settore energetico è previsto, a livello mondiale, un progressivo aumento della domanda di impianti per la generazione dell'energia, orientata verso impianti ad elevata flessibilità con specifico riferimento alla tecnologia del turbogas, per il quale è previsto un raddoppio degli ordini nei prossimi cinque anni.

In tale quadro deve collocarsi la ricerca di intese a livello internazionale con qualificati operatori dai quali acquisire la necessaria tecnologia. In tale indirizzo si collocano, tra l'altro, l'accordo con la Ganz Electricity Works di Budapest, che ha portato alla costituzione della società Ganz Ansaldo (51 per cento Ansaldo) per la produzione di componenti elettromeccanici per i settori della energia, trasporti ferroviari e applicazioni industriali, ed il recentissimo accordo con la società tedesca Kwu (Gruppo Siemens) nel settore delle turbine a gas destinate alle centrali elettriche.

Per quanto attiene inoltre, ai rapporti in tale settore con i paesi in via di sviluppo, deve essere segnalato che nel 1988 ENI, FIAT, IMI e Banco di Roma hanno istituito in Italia una nuova società, «Servizi per lo sviluppo», con il compito principale di identificare e promuovere, in cooperazione con le organizzazioni competenti dei paesi interessati, nuove iniziative attraverso il ricorso a *joint ventures*.

Premesso che l'Ansaldo è, come è noto, azienda a partecipazione statale, sulla quale la competenza indiretta è del relativo Ministero, va osservato che i problemi dell'industria termoelettromeccanica sono stati sempre tenuti nella massima considerazione dal Ministero dell'industria. Già nel gennaio 1988 è stata istituita una commissione per l'analisi della situazione esistente e le prospettive future del settore anche in vista delle scadenze europee del 1992.

I lavori della commissione si sono concretizzati in un rapporto, emesso nel marzo 1989, nelle cui conclusioni si giudicava positivamente la linea degli accordi internazionali come occasione per un reale processo di ristrutturazione e razionalizzazione del sistema di offerta nazionale.

In tale rapporto si auspicava, fra l'altro, una rapida attuazione del PEN al fine di promuovere il sistema termoelettrico nazionale. Infatti, tramite le commesse derivanti dal PEN si potevano e tuttora si possono favorire sia i processi di razionalizzazione ed integrazione dell'apparato produttivo, sia i processi di consolidamento delle realtà industriali nazionali, anche se dipendenti dall'estero per tecnologie ovvero per detenzione di maggioranze azionarie.

Attualmente è operante, presso la Direzione generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria, un Osservatorio dell'industria termoelettromeccanica che annovera la presenza di rappresentanti sia della domanda che dell'offerta del settore.

In particolare, l'Osservatorio fornirà il supporto informativo sull'evoluzione del settore termoelettromeccanico e dell'impiantistica ambientale ad esso collegata in rapporto agli indirizzi e all'attuazione della politica energetica nazionale; formulerà osservazioni e proposte per l'evoluzione dell'assetto dell'industria nel settore, anche alla luce delle normative comunitarie ed in vista del mercato unico europeo del 1993, per quanto riguarda sia il mercato interno che quello estero; valuterà le possibilità di razionalizzazione del sistema dell'offerta industriale di componenti e sistemi attraverso il coordinamento della domanda, tenendo particolare conto della posizione prevalente dell'Enel e delle aziende municipalizzate nel mercato; effettuerà con particolare attenzione il monitoraggio del settore della cogenerazione e di quello delle piccole unità modulari termoelettriche ad elevato rendimento, in relazione alle potenzialità del mercato nazionale e di quello mondiale. Sulla base dei rapporti che verranno emessi dall'osservatorio e delle proposte che deriveranno dal contributo di tutti i soggetti del settore in esso rappresentati (industrie, Enel e così via), sarà possibile predisporre e concertare tutte le opportune azioni governative.

Per quanto riguarda le iniziative di cooperazione con i paesi dell'Europa dell'Est, la Presidenza italiana della Comunità europea ha presentato il 27 ottobre scorso una specifica proposta di collaborazione nel settore dell'energia. In seguito a tale proposta, si è tenuta il 15 novembre scorso presso il Ministero degli affari esteri una riunione fra Ministero dell'industria, Ministero delle partecipazioni statali, ENI, Enel, Finmeccanica per l'elaborazione di un documento programmatico.

Le indicazioni formulate per l'elaborazione del documento si articolano in distinte fasi. La prima, di identificazione delle aree di cooperazione di interesse comune, dovrebbe prevedere: la individuazione degli strumenti normativi e tecnici che favoriscano l'adozione, nei paesi in causa, di regole di economia di mercato nei settori della produzione, del trasporto e della distribuzione di prodotti energetici e l'adozione nei suddetti paesi di soluzioni nel settore energetico che tengano conto, per quanto possibile, delle problematiche di natura ambientale: ciò alla luce degli impegni assunti dai paesi europei (Comunità ed EFTA) nella Conferenza sui cambiamenti climatici globali svoltasi a Ginevra nei primi giorni del mese di novembre; interventi intesi a favorire una diversificazione delle fonti e dei fornitori dei prodotti energetici; sviluppo delle problematiche relative alla sicurezza del settore nucleare; creazione di un quadro giuridico e finanziario inteso a favorire collaborazioni a livello industriale (statuto di impresa comune, protezione degli investimenti).

Una seconda fase, operativa, di cooperazione tra la Comunità ed i paesi dell'Est dovrebbe privilegiare un approccio metodologico caratterizzato dai seguenti elementi: conferimento di disponibilità di valuta ai paesi dell'Est; impegno di tali paesi ad utilizzare nella Comunità le disponibilità valutarie acquisite; creazione di una struttura o di una infrastruttura fisica ed operativa destinata a funzionare sul lungo periodo attraverso appositi contratti.

Occorre in ogni caso ricordare che nel Consiglio dei Ministri dell'energia svoltosi a Lussemburgo il 29 ottobre scorso i Ministri

competenti hanno sottolineato l'opportunità, in una prima fase, di concentrare l'attenzione in materia di cooperazione con i paesi dell'Est a pochi settori ben identificati.

Da quanto riferito risulta evidente la necessità di uno stretto collegamento operativo tra i Ministeri degli affari esteri e dell'industria sia per quanto riguarda l'elaborazione del documento quadro da sottoporre al prossimo Consiglio europeo di fine anno, sia, a maggior ragione, per l'identificazione delle tematiche che potranno formare oggetto di cooperazione.

In particolare, da parte del Ministero dell'industria è stato posto in evidenza che una iniziativa della Presidenza italiana in materia di cooperazione nel settore dell'energia tra la Comunità e i paesi dell'Est non può prescindere dai crescenti fabbisogni energetici che caratterizzano la situazione nel nostro paese.

Questo punto di debolezza potrebbe essere trasformato in un punto di forza per il nostro sistema industriale se saremo in grado di attivare uno scambio di nostre tecnologie contro l'importazione di materie prime provenienti dai paesi dell'Est.

Le interconnessioni esistenti tra iniziative internazionali ed esigenze nazionali nel settore dell'energia potranno formare oggetto di trattazione nell'ambito della Commissione industria-esteri per gli aspetti internazionali della politica energetica, operante già da alcuni mesi.

Il primo atto del collegamento operativo tra i due Ministeri consisterà in una missione congiunta a Bruxelles entro il corrente mese di novembre, per una serie di colloqui con rappresentanti della Commissione intesi a concordare bilateralmente i contenuti del documento che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio europeo del prossimo mese di dicembre.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Sottosegretario, mi permetta una battuta scherzosa dati i nostri rapporti amichevoli. Ho l'impressione che qualche lettera sia andata perduta e che lei o i suoi collaboratori abbiate dovuto ricorrere un po' troppo ai giornali. Su alcune questioni, infatti, lei ci ha presentato un'interpretazione piuttosto grigia di problemi acuti e molto vivi che presentano alternative su cui anche il Governo è chiamato a scegliere.

Ci dichiariamo pertanto totalmente insoddisfatti e spieghiamo su quali punti lo siamo in modo particolare. Il primo riguarda la vicenda del processo di internazionalizzazione. Ci troviamo di fronte a due aziende, ognuna delle quali ha i suoi interessi da difendere; lo fanno più o meno bene, ma è indubbio che cercano di difendere i propri interessi. Una di queste aziende, la Nuovo Pignone, ha un contratto di associazione per la produzione in Italia di turbogas. In questo contratto, però, è previsto che la Nuovo Pignone deve importare una parte sostanziale, esattamente il rotore, da altri paesi dove la General Electrics, che è l'azienda che possiede la tecnologia, produce appunto questi rotori. Vi è un tentativo di un'altra azienda sempre del settore

delle partecipazioni statali, l'Ansaldo, di diventare licenziataria in Italia per la produzione di questa parte del turbogas, tentativo cui si accompagna quello di accordarsi in qualche modo con la Nuovo Pignone per una produzione comune sempre nel campo del turbogas. Questo accordo va a monte perché vi sono visioni diverse del mercato italiano e di quello internazionale. Probabilmente la Nuovo Pignone ha teso a sottolineare maggiormente l'esigenza immediata del mercato italiano che, come sappiamo, è protetto, mentre l'Ansaldo probabilmente aveva l'occhio al mercato internazionale, forse con una certa lungimiranza rispetto a quanto accadrà nel 1993.

Non giudichiamo le direzioni aziendali dalle premesse, ma dai risultati; quindi non sappiamo se hanno sbagliato o no nel giudicare gli interessi di ciascuna delle due aziende. Tuttavia il problema che si pone è che queste due aziende non hanno discusso, arrivando poi ad una rottura, in condizioni normali perché ambedue hanno lo stesso azionista, cioè lo Stato che si è trovato con due aziende che hanno dato valutazioni straordinariamente divergenti degli obiettivi strategici della politica energetica del paese. Lo Stato si è trovato con due sue aziende di cui è azionista che hanno espresso giudizi straordinariamente divergenti circa il processo di industrializzazione e la competizione globale che si svolge nel mondo.

Allora, delle due l'una: o lo Stato non sa fare il suo mestiere di azionista, o ritiene giusto che ciò avvenga. Mi domando quindi perché debbano esserci delle imprese pubbliche nel nostro paese. Se l'azionista è lo Stato, gli obiettivi strategici dovevano per lo meno essere limpidi di fronte ai due gruppi dirigenti delle aziende, che io non potrei in nessun modo sindacare in quest'Aula.

Su questo lei non mi ha dato alcuna risposta. Francamente avrebbe dovuto essere data dal Ministero delle partecipazioni statali, dal Governo nel suo complesso, la risposta sull'impostazione generale che il Governo ha sul tema del rapporto pubblico-privato.

So benissimo quale difficoltà esiste stasera nel ricevere una risposta, ma questo è il punto decisivo: l'azionista non è stato capace di indicare alle sue imprese l'obiettivo strategico, il quadro entro cui debbono operare in condizioni di economicità. Ma se le imprese debbono unicamente muoversi sulla base delle loro valutazioni, senza il quadro generale delle indicazioni dell'azionista, non si capisce perché debbano esistere delle imprese pubbliche! Ecco il primo motivo della netta insoddisfazione.

E veniamo al secondo punto. Anche su un altro terreno si chiedeva allo Stato di fornire indicazioni. L'Ansaldo si trova di fronte al problema del turbogas perché deve completare un ciclo produttivo. Il turbogas non è in sè l'affare decisivo. I tecnici mi dicono che non si tratta di un affare grandissimo, bensì importantissimo, perché è il motore principale del ciclo combinato. Quindi, sul ciclo combinato si apre un mercato non solo internazionale, ma anche nazionale. Noi sappiamo che questo ciclo combinato può avere un grande mercato se si modifica l'orientamento della politica energetica che complessivamente il Governo sta conducendo. Infatti sappiamo che il ciclo combinato riguarda soggetti diversi dal massimo produttore di energia elettrica nel nostro paese, cioè l'Enel; si tratta di soggetti che debbono fare la

cogenerazione e magari trovare interessante bruciare i rifiuti industriali per produrre energia elettrica e calore: dunque, soggetti più piccoli, quali le aziende municipalizzate.

Sappiamo inoltre che questi soggetti sono interessati ad un decentramento dell'apparato energetico del paese in modo da controllare meglio la loro condizione. Ebbene, quante volte abbiamo discusso di queste cose in questa sede non arrivando mai a decisioni e orientamenti sufficientemente chiari? Anche qui è mancato l'orientamento. D'altronde, è mancato l'orientamento anche per quanto riguarda la linea che questa commissione, che lei mi dice esistere tra il Ministero dell'industria ed il Ministero degli affari esteri, sta dando ai suoi accordi internazionali. Su quale terreno di politica energetica si stanno realizzando questi accordi? Ho il sospetto che le informazioni non manchino solo al Parlamento e che il quadro d'insieme manchi anche alle imprese.

Quindi, anche su questo terreno manifestiamo insoddisfazione proprio rispetto al suo Ministero, cioè quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Quella revisione, quell'aggiornamento del piano energetico nazionale, che pure fu richiesto a stragrande maggioranza da quest'Aula quando discutemmo il PEN, non solo non è stato fatto, ma neanche avviato.

Naturalmente ci rendiamo perfettamente conto dei problemi strategici specifici che ha l'Ansaldo e delle gravi responsabilità del suo gruppo dirigente: ci rendiamo perfettamente conto dei grandi problemi strategici che ricordava anche il collega Bisso e di come questi si intreccino ad una enorme difficoltà del processo di internazionalizzazione e di competizione globale. Sono presenti grandi gruppi internazionali e naturalmente l'Ansaldo cerca quelle alleanze che ritiene più confacenti. Ma sul processo di internazionalizzazione e di competizione globale abbiamo svolto un ragionamento fino in fondo? Sappiamo che le imprese non competono isolatamente, perché compete un sistema. Quando si vende una centrale elettrica, così come quando si vende un'auto o qualunque altro oggetto, si vende un pezzo di sistema, un pezzo di ricerca, di innovazione tecnologica, di formazione, di scuola, di trasporti, di poste o di telecomunicazioni: si vende ciò che quell'impresa trova nelle sue radici e nell'ambiente sociale che l'ha prodotta. Si vende anche un pezzo di sindacato, di trattativa sindacale, perché si vende la risorsa lavoro e si vende la trattativa sulla risorsa lavoro.

Ora, tutto questo giustificava un interesse maggiore sul processo di internazionalizzazione in un settore così delicato come la termoelettromeccanica; giustificava che si facesse uno sforzo per capire quali orientamenti potevano essere assunti in termini di alleanze europee ed internazionali.

Lei invece ci ha detto, pari pari, le cose che abbiamo letto sul giornale sull'accordo con la ABB, che è fallito senza che si capissero bene le ragioni. Ho qui un interessantissimo articolo della rivista dello IEFE, sulla politica energetica e sull'accordo che l'Ansaldo e la ABB realizzarono, in cui si dice quali erano gli obiettivi strategici di quell'accordo. Erano obiettivi strategici ancora validi; il dubbio è: è fallito l'accordo o sono venuti meno quegli obiettivi strategici? È fallito l'accordo per ragioni giuridiche, per il rapporto tra i due *management* o

sono venuti meno quegli obiettivi strategici? Noi non possiamo chiederlo solo all'Ansaldo. L'Ansaldo dà una valutazione come impresa, e può sbagliare, anzi spesso sbaglia; come partiti, come sindacati, come rappresentanti dei lavoratori discutiamo spesso aspramente con la direzione aziendale dell'Ansaldo, che non ha fatto ciò che era necessario per garantirsi uno sviluppo costante nel tempo, né sul piano tecnologico, né sul piano produttivo.

Ma sull'interrogativo se gli obiettivi strategici di quell'accordo fossero caduti o meno avremmo voluto una risposta dal Governo. Abbiamo chiesto una risposta nella interpellanza e l'ha chiesta il collega Bisso oggi intervenendo nel dibattito, ma non l'abbiamo ottenuta.

Certo, siamo molto preoccupati: lo abbiamo detto nell'interpellanza e lo ribadiamo ora. Abbiamo avuto l'impressione che il dibattito sulle commesse perdute in Iraq e nel Kuwait abbia scatenato una discussione più ampia, riguardante le sorti dell'azienda e tutti i settori: energia, trasporti, industria ed il settore nuovo che riguarda il rapporto ambiente-energia.

Noi auspichiamo che questo dibattito si risolva in definitiva in modo positivo. Ma sarà positivo solo se vi saranno tutti gli ammortizzatori sociali a garanzia dei lavoratori. Ci sono dei ritardi, delle decisioni del CIPE a questo riguardo; noi chiediamo che questi ritardi vengano superati.

Il dibattito che si è aperto sugli indirizzi strategici dell'Ansaldo sarà positivo se si collegherà all'impostazione generale di politica energetica, di politica industriale e di politica ambientale del nostro paese. Abbiamo paura però che questi tre termini – politica energetica, politica industriale e politica ambientale – siano solo un auspicio.

Noi allora rivolgiamo un augurio ai lavoratori e ai tecnici dell'Ansaldo: che nella trattativa e nella discussione anche aspra con la loro direzione riescano a piegare le resistenze ad un rilancio produttivo, a vincere ogni inerzia e ogni ritardo della direzione, per supplire al vuoto di politica industriale, energetica ed ambientale che come Governo avete dimostrato qui, anche rispondendo sulla vicenda di questa importante impresa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione sulla camera di commercio di Mantova:

SCEVAROLLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che la presidenza della camera di commercio di Mantova è vacante da oltre un anno, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato l'incomprensibile ritardo della nomina del nuovo presidente della suddetta camera di commercio e quali iniziative il Ministro intenda adottare per una rapida soluzione del problema.

(3-01361)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* CASTAGNETTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in relazione al tempo decorso dall'inizio delle segnalazioni fornite dalle categorie alla prefettura, occorre notare che le indicazioni fornite dalle associazioni interpellate non risultavano univoche nell'espressione di una candidatura autorevole, né indicavano un gruppo prevalente di candidati fra i quali operare la scelta.

Dal complesso di segnalazioni trasmesse dal prefetto emergeva al contrario una situazione disomogenea, nella quale era difficile operare una scelta che risultasse realmente rappresentativa della comunità economica.

Stante questa situazione, il Ministero dell'industria ha cercato di svolgere la propria azione in modo tale da far coincidere gli interessi della specifica realtà locale con la scelta di una candidatura sufficientemente forte da raccogliere un adeguato numero di consensi.

In sede locale si sono peraltro più volte ripetuti i contrasti già emersi con l'inoltro delle segnalazioni; il tempo trascorso va imputato alle numerose iniziative volte a risolvere i contrasti emersi.

Non essendo ancora conclusi i suddetti tentativi, non si è in grado di fornire alcuna utile indicazione. Si confida però di concludere il lungo lavoro in un tempo ragionevolmente breve e di poter procedere, conseguentemente, alla nomina del nuovo presidente.

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver risposto alla mia interrogazione con estrema rapidità, dopo soli sette giorni dal sollecito formale; ricordo però che essa era stata presentata oltre due anni fa.

Prendo atto delle giustificazioni addotte per il ritardo di oltre tre anni nella nomina del presidente della camera di commercio di Mantova, giustificazioni che non sono convincenti né accettabili, anzi in un certo senso sono offensive per le associazioni degli imprenditori che hanno svolto il loro dovere fornendo alla prefettura delle indicazioni; oltre tutto il prefetto ha trasmesso a termini di legge la terna dei nominativi tra i quali scegliere il presidente.

Pare a noi del tutto pretestuosa la motivazione che è stata testè portata alla nostra attenzione. Che cosa si vuole, una nuova terna fatta su misura secondo la logica della lottizzazione? L'onorevole Ministro dell'industria deve sapere che una procedura che mirasse a tale risultato sarebbe assolutamente inaccettabile.

Purtroppo prendo atto con vivo rammarico del fatto che le esigenze dell'economia mantovana, pur solida e valida, in primo luogo grazie all'intelligenza e all'intraprendenza dell'imprenditoria locale, in ordine alla funzione di tutti quei servizi utili che solo una camera di commercio nella pienezza delle sue funzioni può dare restano ancora disattese e sacrificate.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che il Ministero procederà in tempi non lunghi alla nomina del nuovo presidente. Naturalmente ne

prendo atto, ma con molto scetticismo, vista l'esperienza che abbiamo fatto, anche se naturalmente mi auguro di sbagliarmi. Mi permetto di insistere su tempi brevi e certi, nella convinzione che risolvendo tale problema si agisce certo nell'interesse dei privati, ma anche nell'interesse generale dell'economia di questa provincia.

Mi permetto altresì di rivolgere al Ministro dell'industria l'invito a superare gli indugi e a vincere la tentazione della lottizzazione e del clientelismo che porterebbe comunque ad un risultato negativo, quando invece, a nostro parere, la terna fornita dalle associazioni e quindi dal prefetto ha tutte le caratteristiche che consentono di risolvere in tempi rapidi un problema che, come tutti sappiamo, da oltre tre anni resta insoluto.

Per queste ragioni mi dichiaro non soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze in materia di competenza del Ministro dei lavori pubblici, concernenti la situazione del bacino del Tevere:

GIUSTINELLI, MAFFIOLETTI, TORNATI, SPOSETTI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI, GALEOTTI, VETERE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che già da tempo, con l'interpellanza 2-00113, presentata in data 3 marzo 1988 da alcuni senatori del Gruppo comunista, rivolta ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste, veniva rappresentata la drammatica situazione del bacino del Tevere, in relazione alla quale si richiedevano rimedi non più differibili se s'intendeva scongiurare il perpetuarsi e l'ulteriore aggravarsi di detta situazione;

che, successivamente, è stata emanata la legge 18 maggio 1989, n. 183, recante «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», che prevede, fra l'altro, l'istituzione delle autorità di bacino di rilievo nazionale, tra cui quella del bacino del Tevere;

che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 10 agosto 1989, ai sensi dell'articolo 26, comma 1, della sopra menzionata legge, è stata costituita detta autorità di bacino ed è stata definita la composizione dei suoi organi;

che, nonostante le gravi problematiche da affrontare e risolvere, l'attività dell'autorità di bacino del Tevere stenta ancora a decollare, tanto che, almeno per quanto consta, l'insediamento dei suoi organi è avvenuto solo nel mese di maggio 1990, mentre la prima riunione effettiva del Comitato istituzionale si è tenuta solo in data 7 giugno 1990, con previsione di una successiva riunione solo per il prossimo mese di settembre;

che, alla luce dei rilevanti adempimenti da affrontare e delle numerose attività e compiti da svolgere, appare assolutamente incomprendibile un siffatto comportamento, da imputarsi esclusivamente a chi è preposto all'adozione delle iniziative in merito, tanto che esso assume carattere di assoluta gravità,

si chiede di conoscere:

quali iniziative s'intenda adottare al fine di consentire un'accelerazione del funzionamento degli organi dell'autorità di bacino del

Tevere, che permetta quindi l'avvio della effettiva operatività coordinata di tutte le strutture preposte alla soluzione dei compiti loro demandati;

se sia stato dato corso agli adempimenti di cui alla seconda parte del comma 1 ed al comma 2 dell'articolo 31 della più volte citata legge n. 183 del 1989 e se sia stata effettuata la ripartizione dei fondi disponibili per il triennio 1989-1991 prevista dal comma 4 della predetta norma.

(2-00435)

BERLINGUER, LIBERTINI, TEDESCO TATÒ, GIUSTINELLI, VETERE, MAFFIOLETTI, ARGAN, RANALLI, SPOSETTI, GALEOTTI, CASADEI LUCCHI, TORNATI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI, VISCONTI, DIONISI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che il bacino del fiume Tevere, non solo nel tratto insistente all'interno della città di Roma, presenta una quantità di problemi particolarmente gravi e di difficile soluzione;

che la tematica di cui sopra, per unanime opinione di studiosi e scienziati, ha ormai assunto proporzioni tali da porsi come questione di interesse nazionale in ordine ai rimedi da adottare, peraltro non più differibili se s'intende scongiurare il perpetuarsi e l'ulteriore aggravarsi della situazione;

che, con riferimento a tali soluzioni, si avverte l'esigenza, anche nella pubblica opinione, di provvedimenti riferiti all'assetto idrogeologico, all'uso ed alla pulizia delle acque, alla difesa dell'ambiente, alla navigabilità, alla tutela del patrimonio idrico dagli inquinamenti, alla produzione di energia elettrica, alla fruizione del tempo libero, eccetera;

che, allo scopo, non sembra altresì più perpetuabile la strada dell'esecuzione di interventi di carattere settoriale e parcellizzato, ma si deve invece procedere - sulla scorta di un quadro di riferimento che tenga conto della complessità delle problematiche - avendo a presupposto basilare la pianificazione di bacino, il cui contenuto dovrà riferirsi all'insieme degli aspetti innanzi citati ed alle corrispondenti soluzioni tecniche da assumere;

che, in relazione alle finalità poste, viene avvertita da più parti l'esigenza di procedere ad una programmazione generale delle attività e degli interventi con carattere di funzionalità, individuando, fra l'altro, specifici criteri di priorità, anche sulla base del rapporto costi-benefici;

che è, altresì, noto che l'attuale stato di indeterminatezza e di disfunzione è anche dovuto al vigente quadro istituzionale riferito alle competenze, nella materia, assegnate per legge a vari enti (Stato, regioni ed altri enti e organismi), per cui sembra necessario pervenire ad un coordinamento generale delle attività dei predetti enti, anche mediante la definizione di apposita convenzione con specifiche indicazioni di programma per l'intero bacino, ovvero procedendo alla modifica e alla integrazione delle competenze e dei modi di funzionamento dell'ufficio speciale per il Tevere, già esistente;

che, infine, particolare accento deve essere posto sulla tematica della istituzione del Parco del Tevere e della navigabilità del relativo

bacino, almeno per i tratti classificati navigabili, sia per i benefici diretti sia per quelli riflessi che possano scaturirne, utilizzando per tale finalità anche gli studi predisposti in più sedi,

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative s'intenda prendere, con urgenza, anche in carenza della legge sulla difesa del suolo, per pervenire ad una svolta qualificata dei metodi di intervento sul bacino del Tevere, mediante la predisposizione, con la partecipazione delle regioni interessate, di una pianificazione generale delle attività e di una programmazione dei lavori, sia pure di lungo periodo (piano per la difesa e la valorizzazione del Tevere), da effettuarsi in riferimento al complesso delle questioni esistenti (assetto idrico, uso e pulizia delle acque, tutela dell'ambiente e parco fluviale, navigabilità, tutela del patrimonio idrico dagli inquinamenti, uso del tempo libero, eccetera), assicurando, nel contempo, il flusso delle risorse necessarie sia a livello nazionale che a livello comunitario, attraverso l'impegno finanziario riferito a più esercizi, sempre che le stesse abbiano carattere di continuità;

2) quali iniziative s'intenda adottare per istituire il coordinamento complessivo delle attività e degli interventi di cui sopra - sulla base della pianificazione e della programmazione richiamate - coordinamento al quale debbono partecipare le regioni e gli enti locali più direttamente interessati;

3) se, in relazione alle suddette esigenze, in analogia a quanto già fatto per il Po, s'intenda procedere immediatamente alla convocazione della conferenza di bacino del Tevere.

(2-00113)

Ha facoltà di parlare il senatore Giustinelli per illustrare le interpellanze 2-00435 e 2-00113.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la prima interpellanza al nostro esame reca la data del 3 marzo 1988. È proprio il caso di dire che molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, anche in periodi di siccità. Con questa interpellanza eravamo partiti (come mi sembra giusto fare anche oggi) dall'esame della complessità della situazione del fiume, complessità che si rileva non soltanto a Roma, ed è per questo motivo che avevamo sottolineato che si trattava di una questione di interesse nazionale che doveva essere affrontata con urgenza. Inoltre, il mio Gruppo parlamentare aveva presentato un disegno di legge sulla salvaguardia del sistema idrografico del Tevere.

L'impostazione proposta dal mio Gruppo è stata in parte recepita dalla legge del 18 maggio 1989, n. 183, sulla difesa del suolo, e, proprio in queste ore, dal provvedimento su Roma capitale (di cui si stanno occupando i nostri colleghi nell'ambito delle Commissioni), sia pure in un modo del tutto parziale.

Rispetto a quella data (il 3 marzo 1988) è stata costituita l'autorità di bacino il 10 agosto 1989 e, come tutti sanno, quello del Tevere è uno degli undici bacini a carattere nazionale. A tale proposito desidero mettere in evidenza un rischio (e certamente non per amore di polemica): quello di una eccessiva identificazione tra il fiume Tevere e la capitale. Tale identificazione senz'altro va bene per la storia (nessuna

città e nessun fiume sono stati così in simbiosi), ma va meno bene per la geografia e per altre discipline. Infatti, il Tevere interessa direttamente quattro regioni, senza contare le altre due che rientrano nel suo bacino; desidero richiamare soltanto un piccolo dato: il 48 per cento del bacino del Tevere ricade in Umbria.

Le questioni che noi ponevamo in quell'interpellanza tenevano conto di questa complessa realtà e non ci sembra che la loro attualità sia venuta meno, a cominciare dai problemi dell'assetto idrogeologico. Direi addirittura che questi problemi sono via via diventati più gravi, in quanto al trasferimento di precisi poteri alle regioni da parte dello Stato, di quasi venti anni fa, non ha fatto seguito la corresponsione di adeguate risorse per intervenire. Questo stesso ragionamento è valido per quanto riguarda l'uso e la pulizia delle acque. Mi riferisco a tutti i prelievi, più o meno clandestini, che vengono praticati a danno del fiume e a come avremmo potuto affrontare i problemi dell'agricoltura. Si è scelto di sbarrare il fiume a Montedoglio per portare le acque del Tevere in un'altra vallata (quella del Chiana); è stata costruita un'altra diga di carattere faraonico su un affluente del Tevere, il Chiascio, che – come è stato osservato da alcuni esperti – si trova in una zona ad intensa attività sismica. Inoltre, mi riferisco ai problemi della difesa dell'ambiente e anche alla questione della navigabilità, nei tratti che sono riconosciuti a ciò idonei.

L'8^a Commissione permanente del Senato la settimana scorsa ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo a promuovere studi, ricerche ed indagini sulla navigabilità del Tevere in connessione alle vicende – naturalmente abbiamo tutti il senso delle proporzioni – che oggi toccano il nostro paese per quanto riguarda la propria politica energetica, ma in relazione anche alla scelta, che viene portata avanti dalle istituzioni delle regioni Lazio e Umbria, della creazione di un interporto, di un centro intermodale a Orte. Va da sè che questa ulteriore possibilità, questa ulteriore modalità di trasporto, quale potrebbe essere la navigabilità del Tevere da Orte fino a Roma, potrebbe costituire un ulteriore elemento di sviluppo e di potenziamento dell'interporto di Orte. Trovo davvero strano che del problema della navigabilità del Tevere, di cui si sono interessati un po' tutti (ricordo che soltanto negli ultimi secoli hanno predisposto progetti in tal senso Napoleone e lo stesso Garibaldi, che pensava di deviare il corso del fiume) non si siano invece interessati i Governi dell'Italia repubblicana, che non hanno preso assolutamente in considerazione questa ipotesi.

Desidero ancora ricordare le questioni relative alla creazione di un parco naturale sul Tevere, alla tutela del patrimonio idrico dagli inquinanti, che costituisce un grosso nodo collegato in parte al tipo di attività agricola che si sviluppa a ridosso del fiume. Mi riferisco in particolare agli allevamenti di suini, presenti con migliaia di capi lungo tutto il corso del Tevere, i cui rifiuti vengono scaricati sostanzialmente nel fiume senza che siano state apprestate le misure che pure erano richieste dalla legge n. 319.

Altra questione che desidero ricordare è quella relativa alla produzione dell'energia elettrica o alla stessa possibilità di fruizione per il tempo libero o di tutela del patrimonio archeologico. Tutti noi

sappiamo quali incommensurabili ricchezze custodisca la città di Roma, però sappiamo anche che il Tevere ha sempre storicamente costituito una via di grandissima importanza sotto il profilo delle comunicazioni, per cui tutto il corso del fiume è interessato da insediamenti archeologici, da porti, da ville e da realtà che hanno una grande rilevanza.

Tutti questi problemi, malgrado fosse operante un ufficio speciale per il Tevere, sono stati sostanzialmente affrontati in modo scoordinato e parcellizzato, mentre sarebbe stato necessario un solo governo, una sola autorità di bacino capace, tra l'altro, di impostare una pianificazione di lungo respiro secondo precise e qualificate priorità. Vi era, in altri termini, la necessità di superare una sorta di Babele istituzionale. Noi abbiamo provato a contare, precedentemente all'approvazione della legge n. 183, quanti fossero i soggetti aventi competenza sul Tevere e ci siamo fermati a 25, ma penso che questo calcolo sia da considerare per difetto perché sicuramente qualcosa è sfuggito. In tutto questo lavoro di ricomposizione, a me sembra particolarmente rilevante la scelta, che noi pensavamo dovesse essere compiuta (e che la legge sulla difesa del suolo ha recepito soltanto in parte), di un pieno e forte coinvolgimento delle stesse istituzioni regionali che hanno precise competenze in materia di pianificazione, di assetto e di tutela del territorio. Si chiedeva, in sostanza, una svolta qualificata nei metodi di intervento che consentisse di affrontare in termini nuovi la situazione di questa grande risorsa anche attraverso un adeguato flusso di mezzi finanziari. Al quesito se il Tevere rappresenti un problema oppure una ricchezza e una risorsa, credo si possa rispondere in un solo modo. Non può sussistere dubbio: il Tevere è una ricchezza, che però deve essere adeguatamente tutelata.

Infine, nella nostra interpellanza chiedevamo di promuovere una conferenza di bacino del Tevere, così come era stato fatto per il Po, il maggior fiume italiano.

Nella nostra seconda interpellanza del 6 luglio 1990, non potevamo far altro che registrare una serie di difficoltà che si evidenziavano nel decollo dell'attività dell'autorità di bacino, i cui organi sono stati insediati solo nel mese di maggio di quest'anno e la cui prima riunione, per certi aspetti *pro forma*, a me consta sia stata tenuta il 7 giugno, cioè alla vigilia delle vacanze estive.

Il problema che si pone oggi è, dunque, quello di dare massimo impulso a tale autorità, garantendole un'effettiva operatività nelle scelte. A tale proposito, noi chiediamo di conoscere quali e quante risorse siano state messe a disposizione degli interventi nel bacino, che non possono essere limitati alla sola asta del fiume. Penso, ad esempio, alla situazione preoccupante in cui versano alcuni affluenti, quali il Paglia, il Chiascio ed il Topino, fiumi che sono estremamente inquinati; o a quella, per molti aspetti critica, del Velino, dal quale nasce la cascata delle Marmore (perchè, come racconta la leggenda, il dio Velino decise di ricongiungersi in questo modo, cioè buttandosi nel fiume, con la ninfa Nera), che si trova in una situazione estremamente preoccupante a causa delle attività industriali ed agricole che gravitano su di esso; o allo stato in cui versa il Nera, che raccoglie tutto quello che viene prodotto dalla zona industriale, siderurgica e chimica di Terni e di Narni.

Vorremmo, inoltre, sapere a che punto siamo con gli altri adempimenti previsti dalla legge n. 183 del 1989, a 18 mesi dalla sua entrata in vigore. Si tratta di questioni di grande importanza, perché concernono la delimitazione del bacino, le procedure di trasferimento alle regioni delle competenze amministrative, che non sono esercitate dall'autorità di bacino, la rideterminazione delle dotazioni organiche del Ministero dei lavori pubblici in funzione di una diversa considerazione di questi problemi, le procedure relative alla predisposizione del piano di bacino, gli interventi da effettuare nel triennio 1989-1991, le normative tecniche e le modalità di coordinamento con i piani di risanamento delle acque e di smaltimento dei rifiuti. Soprattutto, vorremmo sapere a che punto siamo con l'elaborazione dello schema previsionale e programmatico necessario per la predisposizione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio, con riferimento alla difesa del suolo e al piano di bacino.

Vorrei fornire a questo punto, signor Presidente, signor Sottosegretario e colleghi presenti, alcuni elementi conclusivi. Sul Tevere si è scritto molto, direi sempre - non voglio ovviamente ritornare alle origini di questa città - ed anche in tempi più recenti. Ricordo al riguardo un articolo dell'onorevole Andreotti (che scrive su tutto), il quale raccontava le sue giornate primaverili ed estive trascorse lungo il fiume, in altri tempi. Di risorse, però, al di là di questo fiume di parole, se ne vedono assai poche. La stessa legge per la difesa del suolo stanzia per tutti gli undici bacini nazionali qualcosa come 1.250 miliardi, su 2.457 - se non erro - previsti per tutti gli interventi in un triennio. Ora, è ovvio che una somma di questo tipo è destinata a convogliare nella direzione degli interventi in favore di questo fiume qualcosa di più che poche briciole, qualcosa che naturalmente è del tutto inadeguato ad una politica che voglia misurarsi con i problemi della tutela, della difesa, della salvaguardia e soprattutto con quelli dello sviluppo, ossia del Tevere come sistema. Ebbene, in che misura questa verità viene assunta oggi, da parte di chi ha poteri di governo, come punto preciso di riferimento? Si tratta di governare un sistema e, come tale, qualcosa che è estremamente complesso.

Ancora in relazione a questo argomento, quale politica più generale per le acque noi portiamo avanti? Le vicende di questo 1990 sono a tutti note: da anni ormai nel nostro paese la risorsa acqua è diventata un bene sempre più insufficiente e scarso, ma tuttavia continua ad essere sprecata. Il Tevere - dobbiamo saperlo - è un fiume a carattere torrentizio, che ha bisogno quindi di un approccio particolare, che ha una portata annua variabile, dai 50 ai 60 metri cubi al secondo nei periodi di magra fino a 2.000-2.200 metri cubi nei periodi di piena. Si è cercato di convogliare queste eccedenze negli impianti a tale scopo realizzati soprattutto in Umbria; tuttavia, nonostante le ingenti risorse spese, ancora si stenta a cogliere i benefici delle realizzazioni che sono state avviate e in certi casi portate a compimento.

Da ultimo, vorrei soffermarmi sul Tevere come opportunità per il tempo libero. Richiamo le esperienze di altri fiumi europei: del Tamigi, della Senna, del Danubio. A Vienna si è realizzata la più straordinaria area esistente per il tempo libero: intorno al fiume e sulle aree che sono state realizzate tra esso e la sua derivazione, ogni domenica ed ogni

giorno di festa si riversano centinaia di migliaia di persone, secondo un modello ha puntato ad inserire il Danubio come corpo vivo all'interno della città.

Vorrei concludere con un richiamo storico, in questo caso funzionale al mio ragionamento. Goethe nel 1787 raccontava le sue estati romane e i bagni ristoratori che faceva nel fiume. Le cronache ci dicono che nel 1530 al Pantheon «si vedeva un mare», perchè la piena del Tevere aveva sommerso il resto. Questi sono due esempi, due estremi, quasi due paradigmi di una realtà continuamente proposta dal fiume a tutte le aree e a tutte le popolazioni che hanno avuto a che fare con esso e non soltanto qui a Roma. Mi chiedo se pensare al risanamento del Tevere in termini sufficientemente realistici possa essere un'ipotesi da confinare esclusivamente nel regno dell'utopia o se invece si possa tornare non come Goethe a farvi il bagno ma comunque ad immergervi il dito senza che questo possa essere immediatamente «scarnificato»: infatti, le acque del Tevere in alcuni tratti sono sicuramente «corrosive».

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* NUCARA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, entrambe le interpellanze concernono l'autorità di bacino del Tevere e le iniziative finora assunte per rendere pienamente operativa tale autorità.

Le complesse problematiche che investono il bacino del fiume Tevere – evidenziate nelle interpellanze in discussione – sono state avviate a soluzione con la creazione dell'apposita autorità di bacino del Tevere che, oltre a garantire la unitarietà di indirizzo per la gestione dell'importante corso d'acqua, ottimizza l'investimento delle risorse riducendo altresì i tempi di realizzazione degli interventi. Detta autorità ha operato attivamente per dare adempimento al disposto dell'articolo 31, commi primo e secondo, della legge n. 183 del 18 maggio 1989, che prevede l'elaborazione e l'adozione dello schema previsionale e programmatico del bacino di competenza, che costituirà poi lo strumento di base per attivare i finanziamenti per l'esecuzione delle opere e l'effettuazione di studi.

A tal proposito il suddetto schema è stato redatto a cura del segretario generale dell'autorità di bacino; su di esso si è espresso favorevolmente il comitato tecnico nella seduta del 25 ottobre 1990 ed è stato adottato dal comitato istituzionale nella seduta del 30 ottobre 1990, quindi nei termini previsti dal comma 3 dell'articolo 9 della legge n. 253 del 1990.

Con la redazione dello schema previsionale e programmatico sopra menzionato sarà ora compito del Comitato dei Ministri, in base all'articolo 4 della legge n. 183 del 1989, provvedere alla ripartizione dei fondi necessari per la esecuzione di studi ed interventi urgenti e si potrà dare piena operatività al funzionamento degli organi della Autorità di bacino, in quanto saranno effettivamente disponibili gli stanziamenti disposti dalla legge n. 183.

Per la redazione dello schema previsionale e programmatico del bacino del Tevere sono state coinvolte tutte le forze locali presenti nel territorio (provveditorati alle opere pubbliche, regioni, province, comuni, consorzi, e comunità montane) che, nel corso di apposite riunioni, coordinate dal segretario generale su specifico mandato del comitato istituzionale, sono state sollecitate ad inviare proposte di interventi urgenti nel campo della difesa del suolo.

Le proposte pervenute sono state in numero di oltre 400, per un importo complessivo di oltre 2.500 miliardi.

È stato quindi necessario un notevole lavoro di analisi e di successiva sintesi per verificare la congruità delle richieste con le finalità dell'articolo 31 della legge n. 183 del 1989 e per dare organicità alle azioni sul territorio proposte pur mantenendo quella connotazione di urgenza agli interventi enucleati.

Ne è scaturita, in definitiva, una proposta di interventi prioritari per portare a soluzione situazioni di crisi, per una spesa complessiva di 400 miliardi.

Ma i contenuti dello schema previsionale e programmatico non si limitano, ovviamente, a definire e proporre gli interventi urgenti da operare sul territorio.

In quella sede sono anche fissati: *a)* i criteri per la futura organizzazione delle strutture dell'Autorità di bacino; *b)* le linee fondamentali di indirizzo per l'assetto futuro da dare al bacino in tema di difesa del suolo nel senso, ovviamente allargato, voluto dalla legge n. 183 e che discendono da un esame accurato dell'attuale situazione del corso d'acqua e dei suoi affluenti; si è adottata una logica di bacino abbandonando, una volta per tutte, la logica territoriale degli indirizzi a valenza regionale; *c)* le azioni che dovranno essere intraprese per la redazione del piano di bacino che dovrà dare concreta attuazione agli indirizzi individuati e di cui al punto precedente.

Il piano consentirà di coordinare la futura azione di pianificazione, in quanto tutti i programmi regionali e subregionali di sviluppo settoriale, urbanistico e socio-economico dovranno essere coordinati in detto ambito adeguandosi alle linee di indirizzo ivi fissate.

Questo lavoro di programmazione, condotto nei tempi necessariamente ristretti imposti dalla legge n. 253 del 1990, ha impegnato intensamente sia il segretario generale che il comitato tecnico di bacino, che, allo scopo di vagliare ed esprimere l'avviso in merito alle proposte avanzate dallo stesso segretario generale, ha tenuto ben 14 riunioni plenarie nell'arco di tempo dal 26 aprile 1990 al 25 ottobre 1990.

Ne è scaturito un documento molto articolato e di notevole spessore concettuale, che servirà di base per future azioni coordinate e programmate sul territorio.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Sottosegretario, vorrei innanzitutto ringraziarla per aver fornito una risposta non formale ma che entra nel

merito di una serie di questioni. Proprio per questo le farò grazia, anche perchè non rientrano nella sua diretta responsabilità, dei ritardi del passato. Guardiamo al presente; era questo che ci interessava quando a suo tempo sollevammo il problema. Ciò vale ancora di più oggi, essendo noi dotati di nuovi strumenti legislativi e quindi di intervento.

Ciò mi consente, insieme al collega Giustinelli, di dichiararmi parzialmente soddisfatta e cercherò di spiegarne i motivi. Sono soddisfatta per la parte che riguarda l'operatività che ha assunto, dai dati precisi che lei ci ha fornito, l'autorità di bacino negli ultimi mesi. In particolare, ci sembra positivo che si sia avviata una logica di bacino in base alle deliberazioni assunte e precedentemente istruite, come lei diceva, nella riunione del 30 ottobre scorso dall'Autorità di bacino e il fatto che si sia proceduto ad un vaglio, e quindi ad una programmazione, degli interventi.

Dunque un lavoro è stato avviato. Quali sono attualmente le nostre preoccupazioni per le quali manteniamo una riserva che non riguarda, signor Sottosegretario, lei personalmente, né le Autorità di bacino, bensì la grave situazione in cui versa il fiume?

In primo luogo, i dati sull'inquinamento sono veramente allarmanti. In concomitanza con questa discussione, non certo provocata dalla risposta intervenuta a distanza di tanto tempo, i giornali informano sulla inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Roma, in base alla quale ben il 99 per cento degli scarichi nel Tevere sarebbero inquinanti. Questo ci dimostra l'entità del problema.

Di conseguenza, ci preoccupano i tempi di intervento e le concrete disponibilità finanziarie. Lei ricordava che dovrà essere il Comitato interministeriale ad approntarle e indiscutibilmente la cifra che lei citava, in una situazione di questo tipo e guardando anche solo all'emergenza, appare insufficiente. Se poi ai dati dell'emergenza - penso soprattutto all'inquinamento - aggiungiamo quelli di prospettiva cui con efficacia si riferiva il collega Giustinelli e che riguardano il pieno utilizzo del Tevere come risorsa - penso in particolare alla navigabilità - il finanziamento dei programmi assume un carattere nodale ed urgente.

Ecco perchè - lo ripeto - pur dichiarandoci parzialmente soddisfatti per le informazioni che ci sono state fornite continueremo ad esercitare una sollecitazione per un problema che, come diceva il collega Giustinelli, non riguarda solo la capitale, bensì un comparto importante dal punto di vista paesistico, ambientale e abitativo del nostro paese.

Il Senato è impegnato a discutere il provvedimento relativo a Roma capitale, e ne discuteremo. Un'opzione, che pure è necessario fare, di interventi per Roma non può essere scissa dalle condizioni più generali che riguardano la nostra capitale. Dunque, anche il problema che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza si iscrive in questo ambito ed è anche, se non esclusivamente, una questione della capitale. Proprio la presenza di una autorità di bacino, e quindi di una programmazione di interventi, può garantirci in modo differente e positivo rispetto ad altri provvedimenti - penso in particolare a quello in discussione su Roma capitale, ma ne ripareremo a suo tempo - che le questioni non

vengano affrontate e risolte casualmente e caso per caso, ma nell'ambito di progetti.

Questo non è solo il nostro auspicio, ma una sollecitazione che le rivolgiamo, onorevole Sottosegretario, e su cui continueremo a lavorare, ovviamente d'intesa, come lei diceva, con tutti gli enti territoriali delle zone interessate dal Tevere e nell'ambito della programmazione propria dell'Autorità di bacino. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza riguardante gli oneri per procedure espropriative sostenute dallo IACP:

NATALI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la legge 27 ottobre 1988, n. 458 (concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio) prevede l'erogazione di mutui ai comuni per finanziare i maggiori oneri di esproprio maturati al 31 dicembre 1987 per l'acquisizione di aree destinate ad interventi di pubblica utilità;

che la predetta legge esclude completamente gli Istituti autonomi case popolari (IACP) per tutti gli interventi di edilizia residenziale pubblica nei quali tali enti hanno agito non già su delega dei comuni competenti per territorio, bensì in nome e per conto della GESCAL o, successivamente, in nome proprio;

che l'esposizione finanziaria stimata dal solo IACP di Milano per tale tipo di interventi è valutata in diverse decine di miliardi;

considerati gli ingentissimi oneri che graverebbero sugli Istituti per far fronte a tali esborsi, conseguenti solo ad una situazione legislativa che non può sicuramente essere loro imputata;

constatata l'evidente e del tutto ingiustificata disparità di trattamento tra comuni e IACP che, in ogni caso, hanno agito ed agiscono per il raggiungimento del medesimo fine sociale, costituzionalmente riconosciuto;

ritenuto che, per ovviare a tale situazione, sia indispensabile l'emanazione di un provvedimento legislativo che estenda anche agli IACP la possibilità di ottenere un concorso dello Stato nella spesa relativa ai maggiori oneri conseguenti alle procedure espropriative,

si chiede di conoscere gli intendimenti del Governo al riguardo e in particolare si interella il Ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che a questo riguardo intende adottare.

(2-00211)

Ha facoltà di parlare il senatore Natali per illustrare l'interpellanza 2-00211.

* NATALI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la legge n. 458 del 1988 prevede l'erogazione di mutui ai comuni per finanziare i maggiori oneri di esproprio maturati al 31 dicembre 1987 per l'acquisizione di aree destinate ad interventi di pubblica utilità. Questa legge esclude completamente – e direi bizzarramente – gli Istituti autonomi case popolari, che fanno interventi di natura residenziale e di edilizia popolare non per conto dei comuni, ma

storicamente per conto della GESCAL e ultimamente per conto proprio.

Questa situazione vede una esposizione finanziaria degli Istituti autonomi case popolari molto alta (per esempio, il solo istituto di Milano dovrebbe perdere diverse decine di miliardi) che graverebbe su di essi, indebolendone l'azione che in questo momento è molto importante, considerata la scarsità di alloggi nelle grandi città e anche nei comprensori.

Questa diversità di trattamento tra i comuni e gli IACP non è assolutamente comprensibile e va rimossa: basta che il provvedimento legislativo si estenda anche agli IACP per ottenere un concorso dello Stato nella spesa relativa ai maggiori oneri conseguenti alle procedure espropriative.

Perciò chiediamo di conoscere gli intendimenti del Governo e abbiamo fiducia che questi intendimenti non siano discriminatori nei confronti di un istituto che nel nostro paese ha consentito, specialmente negli anni '60 e '70 ed anche negli anni '80, di dare una casa a molti immigrati.

Oggi specie al Nord vi è una situazione considerevolmente difficile. In questo senso chiediamo che questo beneficio per i comuni venga esteso anche agli Istituti autonomi case popolari.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* NUCARA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la legge 27 ottobre 1988, n. 458, recante «Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio», fu emanata al precipuo fine di consentire ai comuni il ricorso ai mutui per finanziare i maggiori oneri di esproprio determinatisi a seguito delle pronunce della Corte costituzionale, che dichiararono illegittimi i criteri di indennizzo stabiliti dalle leggi nn. 865 del 1971 e 10 del 1977, facendo così rivivere i criteri fissati dalla legge n. 2359 del 1865.

La stessa legge n. 458 non ha, peraltro, previsto l'indicata possibilità di finanziamento per i maggiori oneri derivanti da espropri per interventi di edilizia residenziale pubblica da parte degli Istituti autonomi case popolari.

Non v'è dubbio che anche gli interventi degli IACP sono diretti a soddisfare le medesime finalità pubbliche perseguitate dai comuni per garantire l'accesso al bene-casa alla generalità dei cittadini in possesso dei prescritti requisiti.

La richiesta dell'onorevole interrogante di estendere agli IACP la possibilità del concorso dello Stato nella spesa relativa ai maggiori oneri conseguenti alle procedure espropriative ha, quindi, reale fondamento.

Il disegno di legge approvato dal Senato il 31 luglio 1990, ed attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto Camera n. 5036), recante «Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità», si è dato carico dell'esigenza sopra illustrata prevedendo, all'articolo 25, comma 3, che «i mutui di cui all'articolo 1 della legge 27 ottobre 1988, n. 458, sono destinati anche al

finanziamento dei maggiori oneri di esproprio per l'acquisizione di aree» da parte di tutti i soggetti attuatori dei piani di edilizia residenziale ed ha espressamente incluso tra questi gli Istituti autonomi case popolari.

Con l'auspicata definitiva approvazione del disegno di legge si potrà porre rimedio ad una anomalia che non appare giustificata, in modo da tener conto della posizione di tutti gli enti che concorrono nell'attuazione dei piani di edilizia residenziale.

NATALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NATALI. Signor Presidente, mi dichiaro molto soddisfatto e con un po' di autocritica mi dichiaro anche pentito di aver presentato questa interpellanza, perchè l'argomento in essa trattato costituisce oggetto di un disegno di legge approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Noi chiediamo moderazione anche nel pentimento.

NATALI. Sicuramente si tratta di un «pentitismo» minore.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, segretario, dà annuncio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 novembre 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati - Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3 del Regolamento*) (2368).
2. ALIVERTI ed altri. – Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla

circolazione dei veicoli a motore ed altre norme in materia di assicurazioni private (281).

– GALEOTTI ed altri. – Nuove norme per la disciplina delle assicurazioni di responsabilità civile auto (821).

– PIZZOL ed altri. – Modifica dell'articolo 28, comma terzo, della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (1962).

3. Interventi per Roma, Capitale della Repubblica (*Approvato dalla Camera dei deputati - Dalla sede redigente per la sola votazione finale*) (2471).

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*elenco allegato*).

III. Discussione del disegno di legge:

PERUGINI ed altri. – Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessione di alloggi (1800).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

*Allegato alla seduta n. 452***Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 13 novembre 1990, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto Tribunale ha disposto, con decreto in data 7 novembre 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dall'avvocato Angiolo Gracci nei confronti di tutti i Presidenti del Consiglio dei ministri e dei Ministri succedutisi a far data dalla proclamazione della Repubblica.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 19 novembre 1990 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4980 - «Disciplina della riproduzione animale» (2292-B) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 19 novembre 1990 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Nomina in ruolo degli insegnanti della scuola elementare nel corso dell'anno scolastico 1990-1991» (2535).

In data 19 novembre 1990 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDREINI, CHIESURA, RIGO, BOATO, FABRIS e GRADARI. - «Integrazioni e modifiche della legislazione speciale per Venezia» (2536).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BOATO, CORLEONE, MODUGNO e STRIK LIEVERS. - «Modificazione dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante norme in materia di istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato» (2537).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Provvidenze a favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait» (2523), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Nomina in ruolo degli insegnanti della scuola elementare nel corso dell'anno scolastico 1990-1991» (2535), previ pareri della 1^a, della 3^a e della 5^a Commissione.

In data 16 novembre 1990, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PECCHIOLI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla organizzazione denominata «Gladio» ed altri analoghi organismi connessi all'operato dei servizi di sicurezza» (2529), previo parere della 2^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente - ai sensi dell'articolo 162, comma 2, del Regolamento - dovrà concludere il proprio esame entro il 19 dicembre 1990.

In data 16 novembre 1990, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 326, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attuazione di rinnovi contrattuali relativi al triennio 1988-1990» (2525), previ pareri della 5^a, della 7^a, della 11^a, della 12^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1990, n. 279, recante interventi urgenti per la torre di Pisa» (2526) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1990, n. 280, recante provvidenze urgenti in materia di pesca con reti da posta derivanti» (2527) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 13^a Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PONTONE ed altri. – «Norme in materia di assicurazione anti-racket per commercianti e artigiani» (2515), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 10^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PONTONE ed altri. – «Delega al Governo per l'emanazione di un decreto intitolato "Testo unico in materia di tutela della minoranza linguistica slovena"» (2516), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

AZZARÀ ed altri. – «Norme sulla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 5 maggio 1990» (2438), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 8^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 19 novembre 1990, il disegno di legge: **NOCCHI** ed altri. – «Istituzione delle Università interculturali. Trasformazione dell'Università italiana per stranieri di Perugia e della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena» (2461), già assegnato in sede referente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato nuovamente deferito alla

Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2103.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 15 novembre 1990, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Disposizioni in materia di collaborazione economica e finanziaria tra l'Italia e l'URSS» (2504);

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato» (2411);

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati VISCARDI ed altri. - «Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari» (2480) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 17 novembre 1990, il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 259, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonchè di pensionamento anticipato» (2505) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 ottobre 1990, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 ottobre 1990.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 16 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge

12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIP) nella seduta del 28 giugno 1990, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675/77 e norme successive) nonchè ecedenza di manodopera e pensionamento anticipato ai sensi del decreto-legge n. 82/90.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a e saranno altresì trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Corte di cassazione,
trasmissione di ordinanze su richieste di referendum**

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 15 novembre 1990, ha trasmesso copia dell'ordinanza emessa il 5 novembre 1990 con la quale il predetto Ufficio centrale dichiara che non hanno più corso le operazioni relative al *referendum* abrogativo dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, come convertito dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, in materia di invalidità civile, nonchè della successiva modifica dell'articolo stesso introdotta con l'articolo 6 bis del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, come convertito dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 32 e 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza emanata il 15 novembre 1990 con la quale il predetto Ufficio dà atto che per i due *referendum* abrogativi concernenti la legge elettorale per il Senato della Repubblica e per la Camera dei deputati le firme raccolte dai promotori hanno raggiunto e superato per ciascun *referendum* la cifra di 500.000 e dichiara legittime le due richieste di *referendum* di cui sopra.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Bisso ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00452, dei senatori Margheri ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 113.

Interpellanze

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI, SENESI, BISSO, PINNA, GIANOTTI, MARGHERI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - I sottoscritti senatori chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla vendita di un complesso-alloggi sito a Roma, nel quartiere Prenestino, che comprende 6 edifici e 400 appartamenti, ed è di proprietà dell'Assitalia-INA.

Questa vasta operazione speculativa determina una condizione di gravissima difficoltà per le famiglie che si vedono sfrattate e sono nell'impossibilità di acquistare gli alloggi per l'esosità dei costi e le condizioni vessatorie, e costituisce un problema insieme sociale e di ordine pubblico.

Gli interpellanti chiedono pertanto se non si ritenga opportuno:

a) la sospensione e il rinvio dell'operazione, perché possa svilupparsi una seria trattativa tra i 400 inquilini e l'Assitalia-INA;

b) un riesame del prezzo di vendita, in ragione della vetustà dei locali, delle scadenti rifiniture, del degrado edilizio e funzionale, della cattiva condizione delle tubature idriche, dell'altissimo indice di inquinamento dell'area;

c) la predisposizione, per l'eventualità della vendita, di adeguate rateazioni e di un sistema di mutui accessibili a quel determinato livello di redditi.

A questo scopo, gli interpellanti ritengono necessario e urgente che i Ministri competenti provvedano alla convocazione dell'Assitalia-INA, degli inquilini, della regione Lazio e del comune di Roma, allo scopo di esaminare una soluzione positiva del gravissimo problema.

(2-00499)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VETERE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* - Premesso:

che l'interrogante, in data 21 dicembre 1988 e 14 marzo 1989, ha già presentato ampie e documentate interrogazioni (rispettivamente n. 4-02652 e n. 4-03047) che, a tutt'oggi, non hanno avuto risposta, riguardanti le IPAB ed in particolare l'«Opera pia sussidio Arati» di Roma;

che lo scrivente, sin dal luglio 1989 ed in date successive, ha sollecitato la dovuta risposta scritta all'interrogante, così come previsto dal regolamento;

che, nonostante l'impegno costante dello scrivente nei confronti di tutti gli organi chiamati con le interrogazioni, nessuno ha voluto rispondere o chiarire alcunchè;

che, da ulteriori notizie raccolte nell'interesse del buon governo, l'interrogante è venuto a conoscenza che la Società Tornante 84 ha

acquistato dall'Opera pia i quattro palazzi del centro storico di Roma, del valore commerciale attuale superiore ai 100 miliardi di lire, per l'incredibile somma di soli 3,8 miliardi di lire e che avrebbe raccolto i capitali necessari all'acquisto facendoseli prestare da persone che risultano essere nullatenenti e che i prestiti risultano essere stati concessi con libretti al portatore del valore di molti miliardi di lire e senza interessi né garanzie legali ed ipotecarie verso la Società Tornante 84 e suoi soci;

che la Guardia di finanza e l'Arma dei carabinieri hanno svolto e tuttora svolgono indagini di polizia giudiziaria per conto della procura della Repubblica di Roma che, nonostante la considerevole massa documentale che si trova nelle sue mani, non risulta avere assunto iniziative;

che gli atti giudiziari iniziati presso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio sono stati sospesi;

che esisterebbero indagini della polizia giudiziaria su società e persone che hanno rapporti privilegiati nei confronti della Società Tornante 84;

che sono state denunciate alle competenti autorità pressioni ed intimidazioni successive alla pubblicazione sulla stampa delle citate interrogazioni,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda dare immediato chiarimento sulle questioni sollevate nelle interrogazioni presentate.

Nel caso tali questioni risultino confermate, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

compiere approfondite indagini fiscali e tributarie nei confronti di quanti sono coinvolti nei fatti denunciati;

accertare se esistano responsabilità da parte della Cassa di risparmio di Roma, che è la stessa banca dell'Opera pia e delle varie società in questione;

accertare l'operato di tutti gli organismi di controllo e se essi si siano attivati responsabilmente ed efficacemente in merito a questa vicenda;

affidare all'Avvocatura dello Stato ogni iniziativa volta a garantire i principi del diritto e delle leggi in merito alle vicende di cui alle sopra menzionate interrogazioni;

accertare le ragioni che hanno spinto gli amministratori dell'Opera pia a vendere a privati e a non cercare di usufruire delle possibilità di crediti previsti per immobili di interesse storico ed architettonico.

(4-05562)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che in data 14 dicembre 1988 l'interrogante, allarmato dalle notizie di stampa circa il dilagare della delinquenza a Canosa di Puglia (Bari), aveva rivolto un'interrogazione (n. 4-02577) ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non intendessero intervenire potenziando le forze dell'ordine, anche sulla scorta della considerazione che a Canosa vi è solo un commissariato di pubblica sicurezza con pochi uomini, mentre in comuni del Nord (ad esempio Bagnara di Romagna, in provincia di Ravenna) i tutori dell'ordine sono, in rapporto alla popolazione, in numero decisamente superiore;

che la risposta del ministro dell'interno Gava, del 14 dicembre 1989, evidenziava che «nel comune di Canosa di Puglia la presenza delle forze dell'ordine è adeguata alle proporzioni del territorio, al numero degli abitanti ed alla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, tanto più che, nell'anno in corso, è stata potenziata la stazione dei carabinieri di Laconia con un incremento di organico»;

che, a distanza di meno di un anno, la criminalità nella zona di Canosa è aumentata a dismisura, facendo registrare atti criminosi di grave entità (leggasi omicidi e rapine) tant'è che l'intero consiglio comunale del popoloso centro pugliese ha riservato un'intera seduta, a giusta ragione, all'esame della situazione dell'ordine pubblico, come riportato dalla stampa («Gazzetta del Mezzogiorno» dell'11 ottobre 1990 e altri quotidiani),

l'interrogante, alla luce degli ultimi e recentissimi fatti criminosi (assassinio di un commerciante in pieno centro e in pieno giorno, furti, scippi, spaccio di sostanze stupefacenti, eccetera) rivolge nuovamente interrogazione ai Ministri in indirizzo per conoscere se ancora siano dell'idea che l'ordine pubblico a Canosa non «desti particolari preoccupazioni» e se non si ritenga opportuno che finalmente venga adeguatamente potenziato l'organico delle forze di polizia, magari con l'istituzione di una tenenza dell'Arma dei carabinieri, prima che la situazione, già di per sé molto preoccupante, possa degenerare ulteriormente.

(4-05563)

BERNARDI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che in data 8 novembre 1990 le associazioni sindacali delle varie categorie del personale di volo hanno dichiarato lo stato di agitazione per denunciare la situazione di irregolarità contributiva esistente nella maggior parte delle imprese di navigazione aerea, l'interrogante chiede se il Ministro in indirizzo intenda convocare i rappresentanti sindacali per la concretizzazione dei provvedimenti da loro richiesti e comunque quali iniziative intenda assumere per eliminare le irregolarità eventualmente accertate.

(4-05564)

DELL'OSO. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato ha ancora recentemente ribadito, attraverso fogli disposizioni della direzione generale e delle direzioni compartmentali, quanto già affermato dalla circolare del servizio del personale n. P.2.1.7. / A.S. /27/999/2.6 in data 29 gennaio 1986 e successive, in materia di «Trattamento giuridico dei dipendenti eletti a cariche pubbliche amministrative»;

che quanto disposto dall'ente Ferrovie dello Stato è in aperto contrasto con la disciplina della legge 27 dicembre 1985, n. 816, articolo 4, ribadita ed esplicitata autorevolmente dal Ministero dell'interno – direzione generale amministrazione civile con la circolare n. 15900/1 bis/10 B.1.S. del 24 marzo 1986, e costituisce palese ed inaccettabile violazione del diritto costituzionale di rappresentanza popolare nelle istituzioni dello Stato, riconosciuto a tutti i cittadini;

che, sempre più spesso e diffusamente, funzionari e dirigenti compartmentali dell'ente Ferrovie dello Stato esercitano nei confronti di dipendenti eletti a cariche pubbliche un servizio di verifica e di controllo connotato da minacce ed intimidazioni, nonchè arrogante e lesivo della autorevolezza e della dignità del Parlamento della Repubblica e delle leggi da questo emanate,

l'interrogante chiede di sapere quanto di seguito specificato:

1) se sia compatibile e coerente alle disposizioni del secondo comma dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, considerare i tempi di percorrenza necessari ai dipendenti delle Ferrovie dello Stato, eletti a cariche pubbliche in sedi diverse da quelle di lavoro, per raggiungere la sede di espletamento del mandato elettorale, quali ricadenti nell'ultimo comma dell'articolo 4 della già citata legge n. 816 e quindi non retribuite e non eccedenti le 24 ore mensili.

Appare chiaro invece che, anche alla luce di quanto esplicitato dalla circolare del Ministero dell'interno - direzione generale amministrazione civile n. 15900/1 *bis* / 10 B.1.S del 24 marzo 1986, pagina 7, ultimo comma, lodevolmente interpretativa del reale spirito della legge e della volontà del legislatore, «nel tempo dell'espletamento del mandato, e quindi soggetto a rimborso da parte dell'ente al datore di lavoro, è da ricomprendere indubbiamente quello di percorrenza dal luogo di lavoro al luogo di espletamento e viceversa». A maggior ragione, ciò deve considerarsi valido, quando, pur avendone le possibilità, il datore di lavoro rifiuta al dipendente il trasferimento in sede più vicina al luogo di espletamento del mandato, come nella fattispecie l'ente Ferrovie dello Stato.

È evidente, a parere dell'interrogante, che considerare invece i tempi di percorrenza quali permessi non retribuiti ricadenti nel disposto dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n. 816 del 1985 e quindi a carico del dipendente nel limite massimo delle 24 ore mensili, costituisca un insuperabile impedimento all'esercizio del mandato popolare e democratico ricevuto dagli elettori in ossequio al dettato costituzionale. Tanto più qualora si consideri che, esauritesi le 24 ore mensili, il dipendente è da considerarsi in assenza arbitraria dal lavoro e pertanto soggetto a provvedimenti disciplinari contemplanti anche il licenziamento.

È peraltro superfluo ricordare che anche la dottrina giurisprudenziale negli anni consolidatasi indica i tempi di percorrenza come soggetti a rimborso da parte dell'ente al datore di lavoro e quindi ricadenti nel secondo comma dell'articolo 4 della citata legge n. 816, considerando invece le 24 ore mensili di permesso non retribuito come tempo utile specificatamente per i compiti indotti dall'esercizio del mandato (visione e studio degli atti amministrativi, riunioni di gruppo, incontri con gli elettori, eccetera).

Peraltro, lo stesso ente Ferrovie dello Stato ha applicato ed applica in modo disomogeneo e contraddittorio il proprio disposto, in momenti ed in sedi diverse e per diversi dipendenti;

2) se non costituisca violazione di legge ed abuso di potere, ancor più grave per un ente pubblico il cui indirizzo e controllo è demandato ad un Ministro dello Stato, disporre che ai lavoratori eletti a cariche pubbliche «per riunioni coincidenti con l'orario di lavoro vadano

riconosciuti brevi permessi retribuiti se la richiesta esenzione non risulti superiore alle due ore; per esenzioni dal lavoro superiori a due ore dovrà essere considerato in assenza giustificata per l'intera giornata» (circolare del servizio del personale dell'ente Ferrovie dello Stato n. P.2.1.7/A.S./27/999/2.6 del 29 gennaio 1986), e successivamente tramite gli uffici periferici delle direzioni compartimentali esplicitare e disporre che «riunioni delle commissioni: ...*omissis...*: dovrà essere verificata la coincidenza dell'orario di partecipazione alla riunione con l'orario di servizio. Vista la natura del servizio svolto, all'agente dovrà essere considerata una intera giornata di assenza giustificata, però le ore che avrebbero dovuto essere di servizio e che risultino eccedenti rispetto al tempo della riunione debbono essere sottratte al numero complessivo delle 24 ore non retribuite spettantigli per quell'incarico» (ente Ferrovie dello Stato - compartimento di Bologna, ufficio produzione - unità depositi e mezzi di trazione. Disposizione inviata al D.P.V. di Bologna centrale in data 30 agosto 1990, BO/P.DM.01 ad oggetto: Assenze del personale eletto a cariche pubbliche. Prot. 6210 - FM a firma del capo dell'unità). Vale a dire che una riunione di commissione consiliare formalmente istituita alla quale partecipi un dipendente delle Ferrovie dello Stato ivi eletto e che si tenga in orario coincidente in parte con quello di lavoro dello stesso, comporterà per il dipendente delle Ferrovie dello Stato, qualora duri più di due ore, anche se terminata in tempo utile per consentire il ritorno in servizio dello stesso, la impossibilità di tanto e la decurtazione forzosa di retribuzione, poichè al dipendente è di fatto impedito per quella giornata il ritorno in servizio;

3) quali siano i motivi che hanno spinto il signor Fantuzzi, funzionario della direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Bologna, ufficio produzione - unità depositi e mezzi di trazione, ad affermare al conduttore Raffaele Meluso, matricola n. 840993, dipendente dal D.P.V. di Bologna centrale, rieletto consigliere comunale nella città di Foggia alle ultime elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990, presso i propri uffici, in data 9 ottobre 1990, nel corso di un colloquio formale conseguente a specifica convocazione dello stesso: «Noi dobbiamo pensare solo a far viaggiare i treni. L'ufficio deve conformarsi alle disposizioni della direzione generale delle Ferrovie dello Stato. La legge n. 816 del 1985 è una cattiva legge che a noi interessa poco. Lei deve innanzi tutto fare il ferroviere conformemente alle nostre disposizioni, poichè all'ente Ferrovie importa poco o niente che lei sia consigliere comunale ed abbia da esercitare un mandato. Se vuole sapere la nostra opinione, lei deve dimenticarsi di essere consigliere comunale e smetterla con la richiesta continua di permessi e pensare solo a fare il ferroviere, poichè le due cose sono incompatibili tra loro. Altrimenti chieda l'aspettativa non retribuita e le sarà concessa. Comunque lei si conformerà a quanto da me indicatole, altrimenti passeremo a provvedimenti disciplinari nei suoi confronti, sino ad arrivare al licenziamento».

Nel merito della vicenda e degli eventuali provvedimenti del caso, l'interrogante, nello specificare che il signor Raffaele Meluso era già consigliere comunale di Foggia all'atto della sua assunzione il 4 luglio 1985, precisa che lo stesso ha già per ben tre volte presentato all'ente

Ferrovie dello Stato domanda di trasferimento temporaneo in sede più vicina a quella dell'espletamento del mandato, e già due volte gli è stato opposto rifiuto (su parere negativo espresso dalla direzione compartimentale di Bologna), nonostante l'invito formale in tal senso rivolto a tutti gli enti, soprattutto a quelli pubblici, dal Ministero degli interni con la circolare n. 15900/1 bis/10 B.1.S. del 24 marzo 1986, in sede di esplicitazione e commento all'articolo 27 della legge n. 816 del 1985.

L'interrogante, infine, ritenendo compito e dovere del Governo vigilare sul corretto rispetto delle leggi emanate dal Parlamento ed in considerazione dell'alto e delicato compito di democrazia e rappresentatività demandato dalla Costituzione repubblicana al sistema delle autonomie locali ed ai di esso legittimi rappresentanti, interroga il Ministro dei trasporti sulle iniziative che lo stesso intenderà intraprendere per consentire al conduttore Raffaele Meluso ed a tutti gli altri consiglieri comunali dipendenti dell'ente Ferrovie dello Stato, nel rispetto dei doveri propri del dipendente, che il mandato elettorale ricevuto sia degnamente ed ampiamente esercitato, ritenendo possibile – attraverso semplici disposti organizzativi ed una più corretta e sensibile interpretazione delle disposizioni di legge – l'esercizio contestuale dei doveri propri di un dipendente delle Ferrovie dello Stato e il diritto-dovere affermato dalla Costituzione repubblicana di essere un rappresentante del popolo in importanti consessi dello Stato democratico, anche per chi è dipendente di enti in sedi diverse da quella ove esercita il mandato elettorale.

(4-05565)

BERTOLDI. – *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* – Premesso:

che sul ridente altopiano di Naz Sciaves, un balcone che guarda sulla piana di Bressanone (Bolzano), entro una pineta a ridosso dell'abitato, è esistita per decenni una base per missili NATO;

che tale base è stata però da anni fortunatamente smobilitata, sia per la manifesta inutilità dell'apprestamento, sia per le grandi manifestazioni di protesta delle popolazioni del luogo e dell'intera provincia, preoccupate per l'esistenza di un pericoloso insediamento militare offensivo;

che forti sono quindi la convinzione e la speranza di restituzione alla comunità di quel territorio, liberato da una servitù militare ormai obsoleta;

che tanto maggiore preoccupazione ha quindi destato la notizia dell'insediamento in quella zona di un enorme deposito di munizioni e di carburante;

che, oltre al deposito di munizioni, è infatti prevista la realizzazione di una serie di cisterne per milioni di litri di carburante;

che la preoccupazione è seria, sia per il pericolo di inquinamento delle riserve d'acqua dei paesi dell'altopiano e della piana sottostante fittamente abitata, sia per l'ulteriore inevitabile sboscamento e modifica dell'assetto del territorio;

che preoccupazioni e proteste sono vivissime nella popolazione, e che verranno manifestate con una processione religiosa lungo l'area della base militare che assedia i paesi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali possano essere le ragioni per riattivare nella provincia di Bolzano, ai confini con l'Austria da sempre neutrale, una base NATO;

quali siano le ragioni per cui nella provincia di Bolzano si inverte l'*iter* di un generale pacifico dissolvimento di apprestamenti militari;

se in ogni caso si sia tenuto conto della pericolosità e del grave attentato all'integrità del territorio ed alle risorse idriche della zona;

se non si valuti, invece, come molto più opportuno ridimensionare sino a dissolvere le estese servitù militari nel territorio, cominciando col restituire alla comunità di Naz Sciaves queste decine di ettari di pineta e di prati.

(4-05566)

GIANOTTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la prossimità dell'aeroporto Città di Torino al centro storico del comune di Caselle Torinese provoca vivi disagi e danni ambientali;

che, in particolare, i decolli e gli atterraggi determinano lesioni agli edifici;

che, ad esempio, in data 18 ottobre 1989, un aereo decollato verso l'abitato di Caselle, probabilmente perchè al limite del carico utile, ha staccato a fine pista, sorvolando le case a bassissima quota, mentre un motore s'incendiava;

che da tempo si pone il problema del potenziamento della linea ferroviaria Torino-Ceres, che può servire da collegamento con l'aeroporto,

si chiede al Ministro dei trasporti se non ritenga di:

1) dare disposizioni perchè i decolli aerei non avvengano verso l'abitato di Caselle, se non in casi eccezionali dovuti a motivi di sicurezza;

2) invitare la società aeroportuale ad adottare i provvedimenti tecnici necessari a ridurre l'impatto da rumore sui centri abitati circostanti l'aeroporto;

3) trovare il modo per risarcire i proprietari degli edifici danneggiati dagli aerei in movimento e l'intera comunità per i vincoli e i rischi cui è sottoposta;

4) finanziare il potenziamento della ferrovia Torino-Ceres, gestita dalla società Satti, in considerazione dell'ampliamento dell'aeroporto torinese.

Più in particolare si chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga di prendere in considerazione la proposta dell'amministrazione comunale di Caselle perchè il tratto di attraversamento dell'abitato non avvenga in superficie, in quanto provocherebbe una frattura definitiva del centro abitato, ma avvenga con interramento.

(4-05567)

MERAVIGLIA. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che in data 25 maggio 1990 lo scrivente ha presentato un'interrogazione (n. 4-04835) volta a conoscere se corrispondessero a verità le notizie riguardanti il rilascio di concessioni edilizie illegittime

da parte del sindaco del comune di Canepina (Viterbo), in dispregio agli strumenti urbanistici esistenti;

che, nella stessa interrogazione, si sottolineava come le accuse di illegittimità riguardassero un alto numero di concessioni, circa novanta, di cui molte rilasciate anche contro i pareri negativi espressi da parte dei tecnici e degli uffici competenti in sede di istruttoria;

che ulteriori notizie riguarderebbero l'esistenza, presso la procura, di denunce a carico del sindaco, sempre in ordine ai motivi suesposti,

l'interrogante desidera conoscere se, da parte dei Ministri sollecitati, siano stati aperti procedimenti conoscitivi sulla materia esposta.

Si desidera inoltre sapere se corrispondano a verità le notizie sul ritiro, da parte del sindaco, di una parte delle concessioni in questione, immediatamente dopo le elezioni amministrative del 6 maggio 1990, e in base a quali criteri si sia provveduto a tale operazione.

(4-05568)

